

Nuove Ricerche Umanistiche



MENZOGNA E FALSIFICAZIONE

a cura di Alberto Casadei, Marina Foschi Albert e Mauro Tulli
con la collaborazione di Francesco Cannizzaro, Angela Moro e
Davide Murari

P I S A
UNIVERSITY
PRESS

Menzogna e falsificazione / a cura di Alberto Casadei, Marina Foschi Albert e Mauro Tulli ; con la collaborazione di Francesco Cannizzaro, Angela Moro e Davide Murari. - Pisa : Pisa university press, 2021. - (ILLA-Nuove ricerche umanistiche ; 3)

809.93353 (23.)

I. Casadei, Alberto <1963- > II. Foschi Albert, Marina III. Tulli, Mauro IV. Cannizzaro, Francesco <1992- > V. Moro, Angela <1992- > VI. Murari, Davide 1. Menzogna - Letteratura - Critica 2. Finzione artistica - Letteratura - Critica

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

Collana ILLA - Nuove Ricerche Umanistiche

Responsabile: Roberta Ferrari

Collana fondata da Alberto Casadei, Marina Foschi, Mauro Tulli

Direzione: Maria Cristina Cabani, Enrico Di Pastena, Paolo Liverani

Comitato Scientifico: Albert R. Ascoli (Univ. Berkeley, Ca.), Simone Beta (Univ. Siena), Pietro U. Dini (Univ. Pisa), Francesca Fedi (Univ. Pisa), Maria Letizia Gualandi (Univ. Pisa), Juliane House (Univ. Amburgo), Mario Labate (Univ. Firenze), Irmgard Männlein-Robert (Univ. Tübingen), Guido Mazzone (Univ. Siena), Paolo Pontari (Univ. Pisa), Biancamaria Rizzardi (Univ. Pisa), Emanuele Zinato (Univ. Padova)



Opera sottoposta a
peer review secondo
il protocollo UPI

Volume realizzato con un contributo dell'Università di Pisa.

In copertina: Francobollo francese raffigurante dipinto di Claude Lorrain (*Port de mer au soleil couchant*, 1639). Fonte: Shutterstock.

© Copyright 2021 by Pisa University Press srl

Società con socio unico Università di Pisa

Capitale Sociale € 20.000,00 i.v. - Partita IVA 02047370503

Sede legale: Lungarno Pacinotti 43/44 - 56126 Pisa

Tel. + 39 050 2212056 - Fax + 39 050 2212945

press@unipi.it

www.pisauniversitypress.it

ISBN 978-88-3339-496-1

layout grafico: 360grafica.it

L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi - Centro Licenze e Autorizzazione per le Riproduzioni Editoriali - Corso di Porta Romana, 108 - 20122 Milano - Tel. (+39) 02 89280804 - E-mail: info@clearedi.org - Sito web: www.clearedi.org

INDICE

PREMESSA <i>Alberto Casadei, Marina Foschi Albert, Mauro Tulli</i>	7
VIRTÙ DEI FALSARI, VIZI DEI CRITICI, OVVERO: COME DIFENDERE A OLTRANZA FALSI PROBABILI O CONCLAMATI. NOVE STRATEGIE <i>Federico Condello</i>	9
DIRE IL FALSO CON INTENZIONI SINCERE O INSINCERE: IPERBOLE, IRONIA, APPROSSIMAZIONE, EUFEMISMO <i>Michele Prandi</i>	59
IL VERO E IL FALSO DELL'IRONIA <i>Marcella Bertuccelli Papi</i>	73
LA MORTE DI DANTON DI GEORG BÜCHNER: A PROPOSITO DI LETTERATURA, MENZOGNA E FALSIFICAZIONE <i>Serena Grazzini</i>	97
INTERTESTUALITÀ E MENZOGNA: IPSIPILE, VENERE E PROBLEMI DI <i>MOTIVIERUNG</i> <i>Francesco Cannizzaro</i>	113
MENTIR CANTANDO. LA PERFORMANCE POETICA E POETICO-MUSICALE TRA AUTENTICITÀ E MANIPOLAZIONE <i>Mario Gerolamo Mossa</i>	129
POTERE E VERITÀ: IL CASO JOHN REED <i>Marzia Margherita Dati</i>	145
SEDUCENTI MENZOGNE: STRATEGIE DEL FALSO NELLA <i>DIOS APATE</i> OMERICA <i>Linda Molli</i>	161

FALSITÀ DELLE PAROLE E VERITÀ NELLA FINZIONE: ALCUNE AMBIGUITÀ LETTERARIE NELL'OPERA DI CARLO MICHELSTAEDTER <i>Diego Terzano</i>	177
IL COLORE DELLA MENZOGNA: RICOGNIZIONE LESSICALE CONTRASTIVA FRA ITALIANO E LITUANO <i>Julija Šabasevičiūtė</i>	193
PLATONE E LA POETICA DEL ΠΛΑΣΜΑ NELLA <i>STORIA VERA</i> DI LUCIANO (II 17-18) <i>Marianna A. Nardi</i>	209
MENZOGNA DI VERITÀ: <i>LA VERDADERA HISTORIA DE LA MUERTE DE FRANCISCO FRANCO</i> , DI MAX AUB <i>Angela Moro</i>	225
<i>LITTERALITÉ</i> E NUOVI OGGETTIVISTI: PER UN "REALISMO" CONTRO IL FALSO IDEOLOGICO <i>Davide Murari</i>	239
IL DIBATTITO SU ΠΛΑΣΜΑ NELLA CRITICA LETTERARIA DI IV SECOLO A.C.: ARISTOTELE E MEGACLIDE <i>Marta Fogagnolo</i>	253
<i>MOVO DI BASSO E VOGLI'ALTO MONTARE:</i> UN PERSONAGGIO FITTIZIO DUECENTESCO? <i>Elisa Orsi</i>	267
LA RESA VERITIERA DELLA PROSPETTIVA DEL PARLANTE MEDIANTE LE PARTICELLE <i>JA</i> , <i>DOCH</i> E <i>DENN</i> NEI DIALOGHI DI <i>EFFI BRIEST</i> DI FASSBINDER E NEI SOTTOTITOLI ITALIANI <i>Sara Corso, Martina Lemmetti</i>	281
SCENE DI TRAVESTIMENTO IN EURIPIDE: MOMENTI DI RIFLESSIONE METATEATRALE <i>Francesca Bini</i>	305

FINTE MEMORIE. L'ONNISCENZA PARADOSSALE IN <i>MENZOGNA E SORTILEGIO</i> <i>Gloria Scarfone</i>	323
VERITÀ E MENZOGNA NEI ROMANZI DI THOMAS BERNHARD <i>CORREZIONE</i> (1975) ED <i>ESTINZIONE</i> (1986) <i>Giovanni Melosi</i>	339
ELENA FERRANTE: TRA FINZIONE E REALTÀ <i>Irene Bianchi</i>	357
TRA IL PINDARO MORALISTA E IL PINDARO MITOGRAFO <i>Simone Corvasce</i>	369
LA FALSIFICAZIONE DEL PASSATO SOVIETICO ATTRAVERSO IL PRISMA DELLA NOSTALGIA: <i>ČAPAĚV I PUSTOTA</i> E <i>GENERATION P</i> DI V. PELEVIN <i>Iris Karafillidis</i>	385
REALTÀ E MENZOGNA NELL' <i>ORLANDO FURIOSO</i> E NELLA <i>MORTE DEL DANESE</i> <i>Noè Albergati</i>	399
INDICE DEI NOMI	415
ELENCO DEGLI AUTORI	431

PREMESSA

Alberto Casadei, Marina Foschi Alberti, Mauro Tulli

Questo volume prende avvio dal seminario *Menzogna e falsificazione* svoltosi nei giorni 17-19 ottobre 2019 presso il convento di San Cerbone, in località Massa Pisana, Lucca, a cura dei Dottorati in Discipline Linguistiche e Letterature Straniere, Scienze dell'Antichità e Archeologia e Studi Italianistici dell'Università di Pisa.

La seconda edizione del seminario tridottorale si inserisce nella recente tradizione di dibattito transdisciplinare tra allievi e docenti dei tre corsi di dottorato del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica, nata con il seminario del 2018 e il relativo volume *Il Comico. Teorie, forme rappresentazioni*, curato da Maria Cristina Cabani, Marina Foschi Albert e Mauro Tulli in collaborazione con Marianna Nardi e Martina Taliani (Pisa, 2019), che ha altresì inaugurato la collana "ILLA – Nuove ricerche umanistiche" della Pisa University Press.

Seguendo il modello della prima edizione, anche per il seminario qui documentato si è chiesto agli allievi di cimentarsi su un argomento ampio, non necessariamente di loro specializzazione, fornendo impulsi e non conclusioni, al fine di realizzare un approfondimento del tema da loro proposto mediante il confronto di diverse teorie e metodologie di ricerca.

Il seminario ha avuto per tema gli statuti di verità dell'atto linguistico e letterario e il problematico rapporto che essi instaurano con lo spazio della finzione nel momento in cui l'atto si fa forma. Il dibattito si è mosso in particolare sulle possibilità di indagare, a partire dallo scarto tra finzione e falso e attraverso i differenti gradi della menzogna, le potenzialità del linguaggio e delle discipline che a vario titolo su di esso si fondano, conducendo a riflessione sui limiti imposti dalle singole prospettive disciplinari e sulle loro relazioni con altri saperi.

Come nel 2018, anche nel 2019 il seminario è stato preceduto da un ciclo di conferenze introduttive, tenute da Federico Condello (Università di Bologna), Walter Lapini (Università di Genova) e Michele Prandi (Università di Genova) a Pisa nel pomeriggio del 30 settembre. Una novità rispetto alla prima edizione ha rappresentato il seminario tematico

di “autoformazione” organizzato dai dottorandi nel corso del semestre, con il coinvolgimento di Marcella Bertucelli, Serena Grazzini, Mauro Tulli e Sergio Zatti, docenti dei collegi dottorali pisani. Alcuni di questi interventi sono compresi, in ordine alfabetico, nella prima parte del volume. A seguire, il volume raccoglie la versione rivista per la stampa delle presentazioni dei dottorandi, nella successione che riflette l’ordine delle presentazioni in seno al programma.

L’occasione è gradita per ringraziare l’Ateneo per il contributo dato alla pubblicazione del volume, l’allora direttore del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica e della collana ILLA, prof. Rolando Ferri, i colleghi Isabella Bertagna, Stefano Brugnolo, Enrico Di Pastena, Francesca Fedi, Serena Grazzini, Marianne Hepp, Gianni Iotti, Mario Labate, Serena Mirto, Biancamaria Rizzardi, Alessandro Russo, Selena Simonatti, Valeria Tocco e Sergio Zatti per aver partecipato e guidato le discussioni plenarie, infine i dottorandi che hanno preso parte al seminario, pur senza presentare un contributo scritto: Camilla Del Grazia, Sofia Morabito, Giulia Pedonese, Camilla Poloni, Martina Turconi.

Pisa, 17 novembre 2020

**VIRTÙ DEI FALSARI, VIZI DEI CRITICI,
OVVERO: COME DIFENDERE A OLTRANZA
FALSI PROBABILI O CONCLAMATI.
NOVE STRATEGIE**
*Federico Condello**

Abstract

Starting from the exemplary case of the so-called Diario postumo attributed to Eugenio Montale, the paper analyses some typical defence strategies used by critics who persist in supporting, even beyond all reason, the possible authenticity of indisputable forgeries.

È ben nota la batteria di argomenti con cui Bentley, nel 1697, fece a pezzi le *Epistole* pseudo-falaridee: anacronismi storici, letterari, stilistici e linguistici così numerosi e vistosi che, dei tanti, due o tre sarebbero bastati¹. Molto meno noti sono però gli argomenti con cui a Bentley replicò al suo avversario, quel Charles Boyle che, nel 1695, delle *Epistole* era stato volenteroso ma azzardato editore². Se qualcosa i posteri ancora sanno degli argomenti imbastiti da Boyle e dai suoi sostenitori è soltanto perché Bentley ne riprese alcuni – e definitivamente li demolì – nella seconda edizione della sua *Dissertation* (1699). Per il resto, silen-

* Ringrazio di cuore gli organizzatori della bella giornata di studi pisana in cui questo intervento ha avuto luogo, nel settembre del 2019: specialmente Marina Foschi e Mauro Tulli. Ringrazio i partecipanti per i loro interventi, specialmente Alberto Casadei e Walter Lapini. Ringrazio altresì organizzatori e spettatori di un successivo incontro, svoltosi nel novembre 2020 presso l'Università di Trento, durante il quale ho discusso di argomenti simili: specialmente Giorgio Ieranò e Giorgia Proietti. Grazie infine, per suggerimenti e postille, a Luciano Bossina e a Lucia Floridi.

¹ Va osservato che, secondo Bentley, potevano e dovevano bastare gli argomenti stilistici; gli argomenti ulteriori – egli precisa – sono addotti a rincaro, per convincere gli increduli (Bentley 1699: 20). È un caso che si ripropone in molte altre dispute attribuzionistiche: l'innesco, per il *connoisseur*, è spesso lo stile; ma lo stile non basta mai, e il metodo impone lunghi (ma salutari) approfondimenti d'indagine. Così è andata per il *Diario postumo*. Così, più di recente, per il *P. Artemid*. E sono due casi fra i mille.

² Le repliche sono in Boyle 1699. Il libello conobbe, nel giro di un anno, ben tre edizioni. Si ritiene oggi che esso vada attribuito per gran parte a Francis Atterbury, che di Boyle fu maestro e mentore: cfr. Bennett 1975: 40-42; Haugen 2011: 116-118; ma già

zio. Ed è un peccato: non certo perché Boyle avesse qualcosa di serio da obiettare, ma perché gli pseudo-argomenti impiegati da chi, ridotto all'angolo, si ostina a difendere un falso, sono una degnissima materia d'analisi. Riepilogare e rimeditare tali pseudo-argomenti educa a riconoscere i limiti oltre i quali la testarda apologia di un falso probabile, o quasi sicuro, è destinata a diventare, se non un crimine a sua volta, una condotta colposa, che mette a repentaglio i metodi stessi delle discipline cosiddette umanistiche.

Non si può dimenticare, peraltro, che la stessa *querelle* falaridea si concluse, agli occhi di molti contemporanei, con un sostanziale *non liquet*³: e ciò perché Boyle – o meglio: il gruppo ben organizzato che Jebb chiamava «the Boyle alliance» o «the Boyle party»⁴ – riuscì a produrre, almeno per qualche tempo, abbastanza baccano da far dimenticare gli esiziali argomenti di Bentley. E il *non liquet*, tutto sommato, è l'obiettivo che molti falsari e complici di falsari si augurano e prefiggono⁵: pazienza se ne va della ricerca storico-filologica in sé, che vede minata la propria credibilità.

Come dimenticare, in tempi recenti e nel nostro Paese, l'infame caso dei *Diari* pseudo-mussoliniani? *Diari* «veri o presunti», come suona la pilatesca avvertenza con cui l'editrice Bompiani li ha messi in circolazione. Essi sono falsi al di là di ogni dubbio⁶, ma – per gli apologeti – basta e avanza una mezza (o presunta) verità. «Veri o presunti»: le stesse parole, certo non per caso, ha usato un giornalista padano e leghista, qualche anno fa, per riscattare gli infami *Protocolli* anti-ebraici⁷. Nella confortante ombra dei *dubia* – che pure, in filologia, è categoria utile e nobile – possono prosperare mostri; perciò gli apologeti del falso sono spesso paghi del dubbio, che è mezza verità e mezza vittoria.

Monk 1830: I, 89-91 e Jebb 1899: 58; peraltro, sulla multipla *authorship* della replica aveva le idee chiare già Bentley (1699: cviii). Sulla questione cfr. Bianchetti 1987.

³ Cfr. Monk 1830: I, 138. Si vedano, in proposito, le intelligenti considerazioni di de Quehen 1994, che ben ricostruisce modi e motivi di tanta incredulità contemporanea. «In the court of public opinion at large, Bentley lost», ha riassunto Haugen 2011: 123 (*ibid.*, 113-116, ulteriori osservazioni su alcuni errori comunicativi che costarono cari a Bentley).

⁴ Jebb 1899: 75 *et passim*.

⁵ Il caso falarideo è, su questo punto, davvero emblematico: giova ricordare che Boyle non fu mai un acceso sostenitore dell'autenticità delle *Epistole*, e che addirittura alcuni argomenti di Bentley vennero da lui anticipati (cfr. ad esempio Jebb 1899: 55-57). Ma a Boyle e ai suoi sodali premeva – per demolire Bentley, e uscire dall'angolo – lasciare la questione impregiudicata.

⁶ Basti l'ottima *summa* di Franzinelli 2011.

⁷ Ciò è avvenuto il 21 novembre 2012, dai microfoni di Radio Padania. Il nome dell'uomo – che va ricordato – è Pierluigi Pellegrin.

La secolare lotta di *forgers* e *critics* è piena di simili episodi, per fortuna non tutti così gravi. Su alcuni di essi vorrei soffermare qui la mia attenzione, impiegando come filo rosso il caso del cosiddetto *Diario postumo* pseudo-montaliano (= *DP*), la famigerata silloge di 84 liricuzze di cui si presume dedicataria la poetessa lombardo-elvetica Annalisa Cima (1941-2019); la raccolta, come si sa, fu edita integralmente da Mondadori nel 1996, per le cure autorevoli di Rosanna Bettarini, con le note amorevoli della stessa Cima⁸. Il caso in sé non richiede approfondimenti, perché risolto e archiviato; ma esso può ben fungere da *exemplum* per la sua ricchezza, e insieme per la sua tipicità, che riguarda anche le strategie difensive impiegate dai paladini della puerile falsificazione. Tali strategie, come vedremo, si prestano bene a confronti che ne rivelano il carattere ricorrente; anzi, il *DP* ha il vantaggio di mostrarcele, non di rado, sotto specie di iperbolica caricatura, ciò che ancor meglio ne fa emergere i tratti tipici.

In questa sede ci si accontenterà di brevi affondi, in attesa di analisi più ampie che credo auspicabili⁹: gli stili argomentativi di certe apologie hanno molto da insegnare. Se i falsari fanno il loro lavoro, non c'è di che sorprendersi. Ma sono i critici che, talvolta, rinunciano al proprio. E osservare i modi di questa renitenza al raziocinio – che non sempre si spiega con la semplice malafede – è un esercizio istruttivo, e può fungere da antidoto in future (e sicure) dispute; può giovare a correggere «la pericolosa tendenza, nei nostri studi, a escludere speditamente e dimenticare i falsi» (Dionisotti 2009: 106); una tendenza – ci torneremo nel finale – ben poco apprezzabile, e ben poco salutare.

1. Lo Pseudo-Montale: epitome (ed epicedio)

Il caso del *DP* è recente, ma non più incandescente, se non per minimi e fatui focherelli di polemica che nulla aggiungono alla sostanza della discussione¹⁰. In questa sede vorrei far grazia a chi legge di un

⁸ Bettarini/Cima 1996, che è l'edizione tuttora di riferimento; e ci si augura che tale essa resti ἐς αἰεί: la casa editrice Mondadori ha garantito fin dal 2014 – di fronte all'ormai acclarata falsità del testo – che non seguiranno altre ristampe o riedizioni.

⁹ E lo crede con me l'amico Alberto Casadei, con il quale vagheggiamo da tempo una raccolta di *case studies* che induca a riesaminare alcune celebri dispute attribuzionistiche dal punto di vista di chi difese a oltranza falsi manifesti. Non sarebbe una storia dalla parte dei vinti, perché in simili materie il *parcere victis* è fuori luogo. Sarebbe una storia a scopo profilattico, piuttosto.

¹⁰ Nuove scaramucce a mezzo stampa sono state sollecitate, come è ovvio, dalla morte di Annalisa Cima (5 settembre 2019), monopolistica Musa del *Diario* e gelosa proprietaria dei presunti autografi; cfr. P. Di Stefano, «Corriere della Sera»

riepilogo troppo lungo, che si troverà già pronto altrove¹¹. La disputa attribuzionistica, del resto, si sarebbe dovuta aprire e chiudere in un battibaleno, oltre vent'anni fa, con i magistrali interventi di Isella 1997. Così non è stato, purtroppo: e sul caso si è dovuti tornare, con energia, fra il 2013 e il 2016; felice fu la congiuntura – che ha visto fiorire indipendentemente, e poi spontaneamente convergere, plurime linee di ricerca¹² – e confortanti i risultati: nel giro di un triennio furono accumulate tante e tali prove di falsità che nessuno, a parte Annalisa Cima e qualche suo zelante sodale¹³, ha più osato sostenere l'autenticità del *DP*.

Può far gioco, per illustrare a grandi linee gli argomenti che hanno condannato lo Pseudo-Montale, richiamare la tipologia quadripartita con cui Umberto Eco riassunse le principali prove che, d'abitudine,

08.09.2019: 43, con la risentita reazione di C. Cavalleri, «Avvenire» 12.09.2019: 23. Poco tempo prima, mi era occorso di intervenire contro una disinvoltata iniziativa della Cattolica di Milano, che aveva pensato bene di invitare Annalisa Cima, quale *speaker* di spicco, a un'importante *summer school* montaliana (F. Condello, «la Repubblica» 16.07.2019: 31). Ciò ha indotto qualche apologeta del falso Montale a rifriggere vecchi argomenti, volti a salvare almeno un gruzzolo originario di liriche; cfr. in part. G. Marcenaro, «Il Foglio Quotidiano» 20.07.2019: IX; sulle sue singolari posizioni cfr. anche *infra*, 39.

¹¹ Fra le sintesi del caso nei suoi sviluppi più recenti, sia concesso il rinvio a Condello 2016a e 2018a; per la *querelle* fra il 1986 e i giorni nostri, una ricostruzione articolata in Condello 2014: 15-111. Utili sintesi anteriori sono Scaffai 2007: 120-139 e Casadei 2013. Un'epitome facilmente consultabile online si troverà presso il portale Treccani (http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/attribuzione/Condello.html). Delle molte autocitazioni che, *brevitatis causa*, sarò costretto a fornire, mi scuso fin da ora.

¹² Un nuovo avvio della ricerca si deve a Italia 2013, Casadei 2013, Italia/Canettieri 2013, Condello 2014. Naturale e fruttuosa fu l'alleanza.

¹³ Pochissimi, a dire la verità, specie se si pensa alla potenza di fuoco – giornalistica e accademica – con cui Isella venne investito fra il 1996 e il 1998, quando la ridicolizzazione e la calunnia furono all'ordine del giorno, e vana fu la resistenza di chi con Isella si schierò (fra i pochi che lo fecero pubblicamente, pur con variabili gradi di decisione: Romano Broggin, Maria Antonietta Grignani, Pier Vincenzo Mengaldo, Giorgio Orelli, Armando Petrucci, Lalla Romano). Oggi, invece, la “Cima's alliance”, pur esprimendosi sempre e preferibilmente nei toni inarticolati dell'invettiva, si è ridotta a una piccola *trojka*: l'editore di Cima medesima, il già citato Cesare Cavalleri (un saggio dei suoi pensieri in Cavalleri 2018: 169-180), il poeta bolognese Matteo Veronesi, il giornalista ticinese Gilberto Isella (l'omonimia è casuale). Per dirla con molta semplicità: nessuno dei tre si è mai misurato seriamente con gli argomenti in campo, e ciò condanna i loro interventi all'irrelevanza. Da chi, all'epoca, sostenne l'autenticità del *DP*, e tuttora risulta vivo e attivo, non un fiato di replica, nemmeno dietro sollecitazione. È un silenzio che dice molto.

inchiodano un falsario¹⁴; tale tipologia, di ispirazione hjelmsleviana, comprende:

- 1) prove desunte dal supporto materiale (incluse le analisi delle scritture);
- 2) prove desunte dalla “manifestazione lineare del contenuto” (analisi della forma espressiva, con riguardo all’*usus* d’autore e, soprattutto, all’*usus* d’epoca)¹⁵;
- 3) prove desunte dal contenuto (temi, idee, opinioni seriamente difforni rispetto allo *standard* d’autore, oppure – anche in tal caso più importante – allo *standard* d’epoca);
- 4) prove desunte dal referente (anacronismi fattuali patenti e profezie *ex eventu*: il canonico colpo di grazia a falsi e a falsari).

Quella di Eco è una griglia fondata su elementi, diciamo così, interni. Mi pare sia sensato integrarvi almeno tre ulteriori categorie di prove, altrettanto tipiche e spesso determinanti:

- 5) prove desunte dalle fonti (un falsario non crea mai *ex nihilo*, sicché scoprirne i modelli, e smascherarne il laborioso *bricolage*, risulta spesso di primaria importanza)¹⁶;

¹⁴ Eco 1990: 162-192; si veda anche Eco 2012: 731-774. Per non troppo dissimili casistiche cfr. per esempio Love 2002: 51-118; ma molto dell’essenziale era già nel *De diplomatis et chartis antiquis dubiis aut falsis* (*Antiquitates*, III, 34) di Ludovico Antonio Muratori (1740).

¹⁵ «Les langues se forment successivement: elles ne se devinent pas; et cette petite difficulté, qui ne frappe presque pas les lecteurs communs, est la plus fondée en force aux yeux des vrais critiques», ha scritto un esperto della falsificazione (Nodier 1828: 83). Il che è ben ovvio: se argomentazioni fondate su presunti *standard* d’autore possono essere fragili, prove desunte da *standard* d’epoca sono spesso definitive; per stare al caso-guida dello Pseudo-Falaride, l’uso del dialetto attico (già impugnato da Bentley e risibilmente difeso da Boyle: cfr. *infra*, 34 s.) o la presenza di clausole (poi segnalata da Wilamowitz; il dato oggi orienta a una multipla paternità del corpuscolo epistolare: cfr. Russell 1988: 97 n. 29 e *passim*).

¹⁶ Un caso tanto illustre quanto tragico, per il quale la scoperta delle fonti ha giocato un ruolo cruciale, è ovviamente quello dei già evocati *Protocolli dei Savi di Sion* (bibliografia recente minimale: De Michelis 1998; Ginzburg 2006: 185-204; De Michelis 2008; Benz 2009, importante anche per la *Postfazione* di Pisanty 2009; Webman 2011; una recente e doverosa riproposizione editoriale è Cohn 2013). *Si parva licet*, un caso recente, e tutto sommato risibile, definitivamente chiuso dalla scoperta della fonte, è quello del falso autografo dell’*Infinito*: cfr. Panchieri 2014. Sul peso della prova in ambito artistico, cfr. ad esempio Bellet 2019: 19.

- 6) prove desunte dalla tradizione (un falsario deve inventare la tradizione del testo – è quel che Grafton 1996: 61 chiama il «*pedigree* archivistico» – e su tale insidioso terreno i suoi passi falsi risultano spesso rovinosi);
- 7) prove desunte dai co-testi (un falsario è spesso costretto a sostenere i suoi prodotti con falsi di rincalzo e di corredo¹⁷; un falsario, in ogni caso, ha spesso una carriera anteriore e successiva, improntata a modi e stili ricorrenti, che è importante conoscere e valorizzare¹⁸; anche in tal caso, apparenti questioni periferiche possono diventare illuminanti vie d'accesso al suo metodo, e demolirne a catena le speciose costruzioni).

Bene: stante questa casistica – che si potrà arricchire e precisare a piacere, ma che certo copre gran parte delle prove-tipo denuncianti un falso-tipo – occorre affermare che il *DP* merita un posto di tutto riguardo fra le falsificazioni degli anni recenti: esso, infatti, crolla sotto tutti i tipi di prova qui censiti, anche se ad alcuni abbiamo riconosciuto, per scelta di metodo, una valenza dimostrativa maggiore; in particolare, seguendo punto a punto il precedente elenco:

- 1) falsi si sono dimostrati gli autografi, sia quelli del *DP* (utilmente riprodotti in Savoca 1997), sia quelli dei testamenti e legati che Montale avrebbe fluvialmente prodotto per Annalisa Cima (ben 24!)¹⁹. Più mani al lavoro, e mai la mano di Montale; in più, un dato strutturale, evidenziato anche grazie a un'accurata *expertise* neurologica²⁰: tale risulta la potenza

¹⁷ Un caso tipico è Costantino Simonidis: la giustificazione del falso a mezzo del falso fu un fatto ricorrente nella sua lunga e prolifica carriera; per un quadro d'insieme cfr. Canfora/Acquafredda/Caratozzolo/Cuomo 2012 e Müller/Diamantopoulou/Gastgeber/Katsiakiori-Rankl 2017. Una menzione d'onore spetta però, in tale ambito, a Denis Vrain-Lucas, che di falso in falso giunse a ca. 27.000 spudorate patacche, spesso prodotte a reciproco sostegno; sempre valida la cronaca di Bordier/Mabille 1870 (ma non va dimenticato che alcuni falsi di Vrain-Lucas sono ancora in circolazione, come mostra il recente lavoro di Pistilli/Sgattoni 2011).

¹⁸ Si pensi a certi *tic* espressivi di Simonidis, e alla loro utilità per l'analisi degli altri suoi falsi: cfr. Canfora 2010: 136 e 2011: 119-124, 178-183. Un'egregia lezione di metodo sul peso che dovrebbero avere, nell'identificazione di un falsario, gli immancabili “falsi di corredo” e “di contesto” e la conseguente analisi comparativa, ha fornito – a partire dal caso di Girolamo Baruffaldi – Dionisotti 2009: 105-110; quanto sia fertile la linea prova, più di recente, Comboni 2008: 205 s. e *passim*.

¹⁹ Editi da Annalisa Cima in [Montale] 1996. Un caso assai serio di falso nel falso, specie per le sue ricadute legali: tutti i dettagli in Condello 2014: 215-266.

²⁰ Dovuta al Prof. Giuseppe Plazzi (Alma Mater Studiorum-Bologna).

musiva di Cima che, scrivendo per lei, Montale guarisce dal tremore parkinsoniano che, per contro, imprime chiari sintomi di micrografia nelle sue carte autentiche e coeve (talvolta autografi delle stesse settimane)²¹. Infine, la prova del nove: due falsi Palazzeschi – usciti dieci anni fa dall’operosa fucina di Cima²² – la cui grafia è risultata pressoché identica a una delle grafie posticce impiegate per lo Pseudo-Montale²³.

- 2) Le differenze stilistiche fra lo Pseudo-Montale del *DP* e il Montale coevo sono così vistose che quasi non serviva insistervi; in ogni caso, anche su questo punto si è potuto dimostrare estesamente ciò che Isella aveva già provato per efficaci campioni²⁴: utili affondi su tratti di “micro-stile” (con metodo *à la* Morelli-Lermolieff), analisi delle tecniche di *collage* (cfr. *infra*, punto 5), e soprattutto poderose indagini metricologiche, hanno dimostrato la totale difformità stilistica dello Pseudo-Montale; interessanti, sotto questo profilo, i fenomeni di formularità interna al solo *DP*, che evidenziano *inter alia* somiglianze con lo stile di Cima²⁵.
- 3) Difformità di carattere tematico-ideologico: anche queste un dato macroscopico (basti ricordare, di passaggio, le venature cristiano-cattoliche di certi *morceaux*), sul quale tuttavia non abbiamo insistito, perché è nell’essenza stessa di questo e altri falsi l’abile dosaggio di tratti tipici e scarti sensazionali²⁶. Un punto tuttavia non si può tacere: di Annalisa Cima lo Pseudo-Montale pensa non già quello che pensava Montale, ma quel che pensava Cima; cioè bene, tanto bene: forse un po’ troppo bene²⁷.

²¹ Sulle grafie del *DP* e dei testamenti cfr. Italia 2013: 184-195; Italia/Canettieri 2013; Condello 2014: 259-265; Grignani 2016; Italia 2016a; Matteuzzi 2016; Plazzi 2016.

²² Cima 2009 e 2010.

²³ Analisi e sinossi in Condello 2016b.

²⁴ «Non occorre bere l’intera botte per dire che un vino è guasto» (Isella 1997: 18).

²⁵ Per le analisi sullo stile cfr. soprattutto Italia/Canettieri 2013; Condello 2014: 346-388 e *passim*; Casadei/Ribechini 2015 e 2016; Koban 2016; per le analisi metriche (a mio avviso micidiali), Zuliani 2016. Abbiamo deliberatamente evitato la valutazione estetica, fin troppo facile («solenni porcherie» definì Mengaldo le poesie del *DP*: «Gazzetta di Parma» 22.07.1997: 5), e in materia di falsi poco pertinente.

²⁶ Una bella riflessione su questo tema offre Gallo 2008.

²⁷ Per gli iperbolici elogi tributati alla Musa – addirittura comici nella recensione al suo primo libro poetico, un falso edito in Cima 2006 e risultato un puerile *collage* di scritti giornalistici montaliani – cfr. Condello 2014: 309-326. Giova ricordare che nel Montale autentico Cima è menzionata solo una volta, in una lettera a Contini (8 novembre 1974), dove la si denuncia come «pennaioia», colpevole di aver spacciato per opera di Montale un libretto (*Incontro Montale*, 1973) che è, vedi caso, un puro *collage* di citazioni mon-

- 4) Anacronismi e profezie *ex eventu*: non mancano nel *DP* in sé²⁸, e abbondano addirittura – sono anzi strutturali – nei meccanismi di pubblicazione incautamente scelti da Cima (cfr. *infra*, punto 6). Due deliziose agnizioni si devono poi a Vinicio Pacca (2015, 2016) e Paola Italia (2016): in due casi, le stesure autografe delle liriche rivelano anacronismi fattuali rovinosi, visto che l'una è vergata su una cartolina recante un francobollo non ancora emesso alla data di composizione della lirica, l'altra – addirittura – su una cartolina che sarebbe entrata in commercio solo alcuni anni più tardi.
- 5) Fonti del falso: il *DP* si è rivelato, in misura consistente, un pessimo *collage* del Montale autentico (e spesso del più noto e canonico). L'analisi a tappeto ha confermato gli *specimina* di Isella. Non solo: chi ha confezionato il *DP* ha copiato male, ha pasticciato, e spesso – prelevando senza capire – ha costretto Montale a infrangere norme ortografiche o sintattiche elementari. Non di rado, sorprendiamo l'ingenuo falsario a citare testi contigui delle raccolte montaliane autentiche in testi contigui del *DP*, pur ufficialmente (se crediamo alle date dichiarate) composti ad anni di distanza. È come pizzicare il falsario con i libri di Montale squadernati sul tavolo, e compulsati pagina per pagina²⁹. La tecnica del *collage*, del resto, impera in alcuni falsi di corredo, primo fra tutti quell'incredibile *patchwork* di citazioni montaliane – rimontate da qualcuno che non ebbe amiche né logica né grammatica – in cui consiste la presunta recensione alla prima raccolta poetica di Annalisa Cima (cfr. *supra*, n. 27).
- 6) Falso si è dimostrato lo strabiliante *pedigree* archivistico del *DP*, cioè la leggenda delle 11 buste in cui il poeta avrebbe chiuso (*coram notario, et testibus*) il suo tesoro postumo,

taliane («un libercolo più scemo che deludente»; la lettera è stata resa nota per la prima volta da Isella 1997: 12-14). Testimonianze imbarazzanti, che sfatano la leggenda di un decennale sodalizio d'anime, e mostrano un Montale impegnato a respingere i molesti assedi estivi di Annalisa Cima, sono state messe in luce da Pacca 2015: 195 e 2016: 258 s.

²⁸ Cfr. ad es. Condello 2014: 344 n. 73 (il *personal computer* divinato nel 1972!), con le ulteriori precisazioni di Pacca 2015: 188 s. Oggi mi dolgo di non aver dato maggior risalto a quella poesiola, che – mostrata a informatici avvertiti e conoscitori della storia tecnologica – non manca mai di suscitare ragionevoli risate.

²⁹ Cfr. Condello 2014: 346-375, con ampie sinossi fra i testi-fonte e i *patchworks* del *DP*. In tempi recenti, Tatasciore 2017 ha mostrato quali norme di *collage* presiedano al largo impiego, entro il *DP*, di ipotesti foscoliani parimente banalizzati e fraintesi; è demenziale pensare che una simile opera di copia-e-incolla su Foscolo – addirittura bambinesca nella sua elementarietà – sia imputabile a Montale.

destinandolo a una rituale e rateale pubblicazione volta a incantare, lui morto, i deliziati posteri³⁰. Purtroppo, l'indagine storica ha mostrato che la leggenda è nata tardivamente, in corso d'opera, e che le prime dichiarazioni di Cima addirittura la contraddicevano³¹. Peggio: se Montale avesse davvero imbustato e sigillato i suoi testi nel 1980, come Cima ha mille volte raccontato, dovremmo riconoscere in lui un profeta formidabile, capace d'indovinare – fra gli altri – i seguenti eventi postumi: la morte di Solmi (1981, ma un mese dopo Montale) e quella di Sereni (1983), visto che le poesie a loro dedicate escono dalle loro brave buste (chiusa da anni!) esattamente nei rispettivi decennali funebri (busta VI, nel 1991; busta VIII, nel 1993); e la crisi politica del maggio 1992, quando Cossiga lasciò improvvisamente la Presidenza della Repubblica e Spadolini si trovò a un passo dal Quirinale: ed ecco sgusciare da una busta chiusa ufficialmente 12 anni prima (la nr. VII) una poesia scritta ufficialmente 22 anni prima (1970)³², che celebra Spadolini quale navarca dello Stato. Troppo anche per i più creduli. Del resto, se accettiamo la favola delle buste, dovremmo trarne una conclusione ancor più sbalorditiva: Montale avrebbe previsto anche la data della sua morte³³.

³⁰ Della *vulgata* Cima si è fatta promotrice in centinaia di interventi pubblici fra il 1986 e il 2012; Bettarini e altri studiosi compiacenti se ne sono fatti grancassa; poco grata di tanto zelo, la Musa ha smentito tutto nel 2014 (cfr. *infra*, 42 s.). Questa, ad ogni modo, la storia ufficiale di quasi un trentennio: i testi sarebbero stati chiusi nel 1980, di fronte a un notaio, in 11 buste, delle quali 10 contenenti ciascuna 6 liriche, l'undicesima ben 24 (6 + 18) per il pirotecnico finale; le liriche sarebbero dovute uscire in 11 rate annuali, a partire da cinque anni dopo la morte di Montale. Così è stato: morto il poeta nel 1981, dal 1986 Cima ha scrupolosamente distillato il lascito in annuali *plaquettes*, per poi attendere il puntuale centenario (e la pubblicazione complessiva) del 1996.

³¹ Cfr. Condello 2014, 135-146.

³² La poesiola è un caso nel caso, perché la data «1970» (inconciliabile con la dedica *All'Onorevole-direttore*: nel '70 Spadolini non è ancora entrato in Parlamento) sarà miracolosamente corretta in «1976» all'atto di pubblicazione in volume (cfr. Bettarini/Cima 1996: 44 e 115); una semplice svista di chi, nel 1992, trascrisse l'autografo per le anticipazioni della stampa quotidiana? No, perché ci fu chi nel 1992 vide le due stesure autografe, confermando la data «1970», e con essa il rovinoso anacronismo: cfr. Condello 2014: 172-179.

³³ Il ragionamento è facile, ed è semmai incredibile che nessuno vi abbia mai prestato attenzione. Riassunto: nel 1980, Montale avrebbe chiuso le buste (esattamente 11); avrebbe fissato l'apertura della prima a cinque anni dopo la sua morte; e sarebbe morto, con precisione svizzera, nel 1981, così da garantire che l'undicesima busta, e cioè l'intero programma di pubblicazione *post mortem*, si concludesse esattamente nel 1996, centenario

- 7) Infine, i tanti falsi prodotti a corredo del *DP*: ne abbiamo già evocati alcuni, in poesia e in prosa (cfr. punti 1, 3, 5); a queste plateali patacche molte altre andrebbero aggiunte, a partire dalle falsificate testimonianze di Contini o di Montale medesimo, prodotte – in tutti i sensi possibili – per sostenere le polemiche in corso; è accaduto anche in tempi recentissimi, quando Cima non ha esitato a millantare giudizi autorevoli ma inverificabili a favore del *DP* (ancora Contini), o ritrattazioni inverosimili (come quella attribuita, ignobilmente, ad Armando Petrucci, che nel 2014 non era più in grado di smentirla e che ci ha da poco lasciati)³⁴. Come se ciò non bastasse, Alberto Casadei è riuscito a penetrare nella fucina stessa del *DP*, scoprendo e valorizzando l'ancora inedito carteggio fra Cima e Vanni Scheiwiller, conservato a Milano (APICE); esso mostra come il *DP* sia stato costruito a tavolino, ma di fretta, a ridosso del 1986, in tempo per avviare quel *countdown* di poesie e buste che si sarebbe concluso, dieci anni dopo, con i fumogeni fasti del centenario³⁵.

Fine degli argomenti, e fine del *DP*, che – *de caelo in caenum* – è oggi considerato per quel che è: una triviale falsificazione, sopravvissuta per trent'anni alla condanna di Isella soltanto in virtù di un'impressionante guerra mediatica (da parte di Cima e delle sue truppe), e di una poco edificante *paresse* accademica (da parte di molti specialisti che hanno considerato o troppo scabroso, o indegno della loro attenzione, il caso)³⁶.

Ma vediamo con quali contro-argomenti si è tentato, fra il 1997 e il 1999, e – molto più fiocamente – dopo il 2014, di salvare l'insalvabile

della sua nascita. Dalla conclusione non si scappa: Montale sapeva di morire nel 1981. Un caso fortunato? No: i suoi testamenti danno per certo che nel 1996 il *DP* sia ormai edito per intero. Per chiunque abbia un grano di buon senso proseguire è superfluo. Di «auto-centenario» parlò O. Macrì in AA.VV. 1998: 93-100 (difendendo l'autenticità del *DP* su base estetico-psicologica). Mai definizione fu più ironicamente indovinata.

³⁴ Documentazione relativa in Condello 2014: 276-301 e 2016c.

³⁵ Cfr. Casadei 2015 e 2016a.

³⁶ E che oggi inveiscono contro chi ha voluto riaprirlo. L'ultimo a distinguersi in questo esercizio è stato Franco Contorbia, durante un'affollata conferenza padovana del 7 novembre 2019: a suo dire – se bene me ne hanno riferito gli argomenti – «a Bologna si è alzata una straordinaria artiglieria per colpire una mosca, o, per evitare il gioco di parole, una zanzara». La zanzara, in effetti, non aveva mai turbato i sonni di Contorbia, che nella voce *Eugenio Montale* del *DBI* si era limitato a ricordare in due righe, senza personali prese di posizione, le tesi contrapposte di Isella e Bettarini. Né risultano altri pronunciamenti chiari, fra il 1986 e oggi, da parte dell'illustre montalista. La neutralità, come sappiamo, è un'apprezzata virtù svizzera.

falsificazione. Non ci interessano in sé, ma ci interessano per la loro istruttiva tipicità, che consentirà più di un paragone con altri falsi, con altre dispute, con altre arzigogolate apologie.

2. Cavalli depilati, castori fuggitivi, e altre disperate strategie

Saremo schematici: gioverà a evidenziare il carattere ricorrente di certe linee apologetiche. Non considereremo in tale novero le «contumelie» e le «calunnie personali» (Isella 1997: 21)³⁷, che pure sono una classica tecnica controffensiva; ci limiteremo a strategie di carattere (apparentemente) più scientifico. Saranno nove, e potrebbero essere ben di più. E ben di più potrebbero essere i casi esemplari portati a riscontro. Dati gli spazi, saremo assai selettivi, e faremo meglio – si spera – in altro momento.

Iniziamo dalla strategia che, spesso e volentieri, precede e include tutte la altre.

2.1. Strategia del “cavallo depilato”, o della segmentazione argomentativa

Strategia tanto facile quanto efficace, di cui si vanta, in un passo celebre, Orazio (*epist.* 2.1.45-47), al quale togliamo anche l'immagine equina: *caudae ... pilos ut equinae / paulatim vello et demo unum, demo etiam unum, / dum cadat elusus ratione ruentis acervi*. È il celebre “sorrìte”, o argomento del σωρός, del ‘mucchio di grano’³⁸, che – applicato ai falsi – non manca mai d’ottenere buoni risultati. Quanti chicchi si devono aggiungere o sottrarre perché una manciata di grano diventi mucchio, o un mucchio torni manciata? Indecidibile. Di conseguenza: che c’è di meglio che sgangherare l’aggregato degli argomenti altrui, e contestarne ora l’uno, ora l’altro, anche a casaccio, sì da dare l’impressione che l’insieme stesso crolli? Come osservò Leibniz – che si richiamava proprio a Orazio – in una lettera a Ezekiel Spanheim del 20

³⁷ Così Isella, che le subì da Bettarini, da Cima e da tanti altri loro complici, anche *post mortem*. Per sostenerle, Cima non esitò a sfoderare inverificabili giudizi orali di Montale (inverificabili, ma facilmente falsificabili, visto che basta metterli in sinossi per coglierne variazioni *ad hoc* e contraddizioni: cfr. Condello 2014: 281-301). Alla calunnia contro Isella Cima si è dedicata, con brutalità, fino ad anni recentissimi.

³⁸ Cfr. per esempio Perelman/Olbrechts-Tyteca 1966: 243, 303, 369.

febbraio 1701, con tale tecnica gli avversari di Bentley difesero le *Epistole* di Falaride³⁹: e non mancarono di convincere molti ignari.

Per quanto concerne il *DP*, questa fu la tattica adibita fin da subito, contro Isella, da Bettarini: contestazioni su singoli punti, addebiti marginali che non toccavano l'impianto accusatorio dell'interlocutore, in un'abilissima *eklogé* degli altrui argomenti che dava senz'altro l'idea di una denuncia totalmente arbitraria, e totalmente campata per aria. Esempio l'infiammata articolessa con cui Bettarini rispose, dalle colonne del «Sole 24 Ore» (27.07.1997: 27), alle prime diagnosi di Isella («Corriere della Sera» 20.07.1997: 1, 25-27)⁴⁰. Bettarini riusciva a toccarvi, in ordine, pressoché tutti i capi d'accusa radunati da Isella⁴¹: ma senza mostrarne né i dettagli, né l'intima solidarietà; e anzi divagando, e invocando – con abile generalizzazione – paralleli poco o nulla pertinenti, volti a mostrare l'assoluta normalità di ciò che Isella denunciava per anomalo (è la sempre verde strategia del falso parallelo: cfr. *infra*, 2.2); o demolendo *radicitus* l'intrinseca validità di certi metodi (è la strategia del *harakiri*: cfr. *infra*, 2.3). Cos'è «l'analisi stilistica»? È «l'ultima spiaggia dei disperati che non hanno documenti in mano» (Bettarini 2009: 293). Prova qualcosa il *collage* di versi montaliani? Anche Dante si autocita (*ibid.*: 294). Provano qualcosa gli stilemi *à la Cima*? Non sono propri solo di Cima, ma anche, poniamo, di Petrarca (*ibid.*)⁴². E così via: e qui non contano tanto gli argomenti in sé (ciascuno dei quali ha una natura propria, e ci si tornerà), quanto l'abilità di

³⁹ La lettera è ora in Leibniz 2017: 448 («souvent il n'est pas difficile à un homme d'esprit comme M. Boyle d'é luder les preuves en ces matières, en les attaquant chacune à part. C'est comme: *deme unum deme etiam unum, dum cadat elusus ratione mentis acervi*. Mais leur force consiste dans l'assemblage»); cfr. anche Haugen 2011: 116. Non andrebbe dimenticata – e non solo perché d'ispirazione bentleyana – la poco successiva *querelle* sul carteggio fra Cicerone e Bruto, esplosa nel 1742. In tal caso la storia ha dato ragione (anche se non *in toto*) al partito degli autenticisti; ma gli argomenti che Conyers Middleton e Charles York opposero a Tunstall e Markland restano un egregio esempio di strategia “depilatoria”, che li indusse a minimizzare – per partito preso – problemi seri e obiettivi. Una storia della *querelle* è in Levine 1989; cfr. anche Canfora 2008: 24-28.

⁴⁰ Ora, rispettivamente, Bettarini 2009: 292-294 e Isella 1997: 7-16.

⁴¹ Ovvero: gli argomenti stilistici ad ampio raggio; la tecnica centonaria; la presenza di stilemi estranei a Montale, ma consueti a Cima; gli incongrui elogi di Cima medesima.

⁴² Dove abilmente Bettarini – per demidiare l'argomento di Isella – salta una metà secca del problema: e cioè che si parli di stilemi estranei a Montale (il sintagma-tipo formato da articolo + infinito sostantivato [+ altri complementi]: cfr. Isella 1997: 11). L'analisi di Isella è stata in parte corretta e in parte affinata da Koban 2016: 100-103, con dati capillari, e con conclusivo riscontro di «un uso linguistico significativamente scartato rispetto alle consuetudini scritte di Montale» (*ibid.*: 103).

trascegliarli e isolarli, onde dare l'impressione di far crollare, grano a grano, l'intero acervo delle altrui ragioni.

Fra i casi di disputata autenticità per i quali una simile strategia è stata sistematicamente impiegata mi piace ricordare, prima di tutto, quello del *Papiro di Artemidoro* (= *P. Artem.*). Chiunque, spero, indipendentemente dalla sua posizione sull'ancora discusso caso, riconoscerà un furbesco ricorso alla "depilazione del cavallo" nel modo in cui la lingua del farneticante "proemio" (coll. I-III)⁴³ è stata trattata dagli autenticisti: cioè procedendo di micro-parallelo in micro-parallelo, a prescindere dall'effettiva pertinenza e dall'epoca dei passi simili (spesso patristici e bizantini), e soprattutto dall'effetto d'insieme di tante stranezze, che è vano cercare di normalizzare (per di più inefficacemente) trattandole una per una⁴⁴. E si dovrà sottolineare che di questa tecnica difensiva fu maestro proprio Costantino Simonidis, l'eccezionale falsario più intensamente coinvolto, com'è noto, nell'*affaire* Artemidoro: chi voglia leggere le spassose quanto acrobatiche pagine che egli dedicò a una strenua difesa dei "papiri Mayer" (uno dei suoi falsi più spericolati: cfr. Simonidis 1861 e 1864)⁴⁵ vi troverà dispiegata alla massima potenza questa stessa tecnica di selettiva segmentazione, e selettiva giustificazione, delle tante incongruenze sparpagliate nei suoi falsi⁴⁶.

Ancora due casi, che valgano quale omaggio agli studiosi pisani, e quali luminosi saggi della strategia depilatoria. In primo luogo, la difesa della paternità senecana dell'*Octavia* tentata da Pease nel 1920, che della strategia esemplifica bene un aspetto tipico: l'oculata scelta delle tesi da contestare dovrà prevedere almeno due o tre argomenti più deboli o incerti, di modo che debole e incerto paia l'intero ragionamento degli avversari⁴⁷. In secondo luogo, le difese della pseudo-

⁴³ Che anche fra i sostenitori dell'autenticità – giova ricordarlo – costituisce ormai prova sicura di paternità non artemidorea.

⁴⁴ Dell'immensa bibliografia sul proemio del papiro – e trascuriamo pure, in questa sede, le ricostruzioni che ne discutono la stessa posizione incipitaria – mi limito a ricordare Canfora *et al.* 2008: 43-47, 145-155; Canfora 2009; Tosi 2009; Bossina 2009: 326-343.

⁴⁵ Sull'*affaire* dei Papiri Mayer e sul soggiorno di Simonidis in Inghilterra è fondamentale Pinto 2017.

⁴⁶ Incongruenze che naturalmente, a volte, si considerano prove d'autenticità proprio in quanto incongruenze; ciò che rinvia all'argomento del "troppo", su cui *infra*, 28-31.

⁴⁷ Si veda Pease 1920, molto agile nello scansare la palese profezia *ex eventu* dei vv. 619-621, e molto abile nel trascogliere le obiezioni d'ordine stilistico da contestare (cfr. specialmente *ibid.*: 399 s.). Su paternità e datazione dell'*Octavia* tutto l'essenziale è in Ferri 2003: 5-9; sui più remoti negatori dell'attribuzione senecana – fra cui Petrarca e Salutati – cfr. *ibid.*: 6 n. 15.

dantesca *Epistola a Cangrande*: mi sembra flagrante, nella disputa, la tendenza a procedere per speciosa segmentazione degli argomenti, con ipotesi *ad hoc* buone – quando lo sono – per minimizzare singoli e marginali addebiti, ma certo impotenti dinanzi all’insieme dei problemi in campo, che, per minimo criterio d’economia, richiederebbero un verdetto unitario. Come è stato ben detto, quando «l’autenticità è postulata, si cercano possibili ermeneutiche magari sottilissime per giustificare ogni contraddizione, senza mai effettuare la verifica dell’economicità di una spiegazione diversa e corrispondente a tutti gli indizi disponibili» (Casadei 2016b: 242). Una diagnosi molto simile si legge – e sia anche questo un omaggio alla sede pisana – in una dura lettera (19.10.1870) destinata da Alessandro D’Ancona a Carlo Baudi di Vesme, mentre divampava il dibattito sulle famigerate *Carte di Arborea*; Baudi di Vesme, fiero avvocato delle *Carte* (o «Cartacce», come D’Ancona le chiamava), aveva fornito una replica livorosa e divagante a un giovane destinato a una certa fama, Girolamo Vitelli; ma protestava giustamente D’Ancona: «ella può avere [...] replicato al Vitelli in qualche particolare, in qualche proposizione staccata che non importa nulla alla questione principale [...] ma, non parmi, [...] ch’ella abbia distrutto le argomentazioni e le prove addotte dal mio amico»⁴⁸ (Pintaudi 1991: 145-147). È una buona descrizione del solito, vecchio, oraziano metodo⁴⁹.

Non mancano nemmeno i casi in cui la strategia “depilatoria” – cioè la forsennata concentrazione sui singoli peli della coda, o sui singoli chicchi del mucchio – è senz’altro condotta *en toute bonne foi*,

⁴⁸ Sul caso notorio delle *Carte* sarde fanno il punto, in prospettiva storica, gli interventi raccolti in Marrocu 1997. Wagner 2017 istruisce un interessante paragone fra l’*affaire* sardo e le operazioni coeve di Simonidis; la studiosa non sa che proprio le recenti imprese di Simonidis funsero da monito, nel 1871, per D’Ancona e Comparetti: cfr. Pintaudi 1991: 156.

⁴⁹ Un impiego peculiare di tale metodo si dà, quasi necessariamente, quando i sostenitori del falso si spingono fino ad azzardare il nome del falsario. Allora, in maniera del tutto prevedibile, l’intero impianto argomentativo degli avvocati si concentrerà su un solo punto: negare che l’ipotetico falsario possa essere l’autore del documento sotto accusa. Come se ciò equivalesse a negare la falsità in sé del documento! Nel caso del *P. Artemid.*, ad esempio, gli autenticisti si sono dedicati a contestare soprattutto l’ipotesi Simonidis (bibliografia essenziale in Condello 2011: 229-236; il quadro non è cambiato: cfr. Hammerstaedt 2017). Annalisa Cima, per parte sua, si precipitò a fornire, pur non richiesta, *specimina* dei suoi autografi («Il Secolo XIX» 26.07.1997: 11), pretendendo con ciò di stornare l’accusa di falso. Una sorta di illogica sineddoche presiede a queste peculiari procedure difensive: se il falsario non è X, il documento Y non può essere un falso. O – nella visione più personale di Cima – se la falsaria non sono io, ecc.

ma finisce per produrre gli stessi esiti delle più maliziose apologie o autoapologie: distrarre da una valutazione lucida dell'insieme, che renderebbe semplice – o pressoché ovvia – la diagnosi di falsità. Ad esempio, per citare un solo ma celebre caso, l'inautenticità del cosiddetto *Toparcha Gothicus*, edito (e creato) nel 1819 da Karl Benedict Hase (1780-1864), non avrebbe dovuto attendere gli anni Settanta del Novecento⁵⁰, se per oltre un secolo e mezzo bizantinisti e slavisti non si fossero concentrati solo su dettagli storici e formali degli impressionanti frammenti.

Si potrebbe proseguire molto a lungo⁵¹. Ma la strategia alla quale accenniamo qui è solo la prima del nostro elenco, ed è tale perché, in molti casi, essa costituisce l'ovvia cornice argomentativa in cui altre e non meno insidiose strategie si accasano. E ad esse, appunto, converrà passare.

2.2. *Strategia del “tutto normale”, o del falso parallelo (per miopi e per presbiti)*

Lo abbiamo visto, e si sa: per l'apologeta di un falso, fondamentale è la riduzione dell'anomalia alla norma, e a tal fine gli saranno essenziali paralleli e casi simili: non importa quanti, non importa quali, e non importa se cercati col lumicino, perché notoriamente esile è il discrimine retorico fra il ricorso all'esempio (anche singolo) e l'evocazione della regola, fra l'illustrazione del particolare con il particolare e il passaggio dal particolare al generale⁵². Per questa via, il falso parallelo può non solo togliere all'anomalia il suo carattere di *unicum*, ma addirittura trasformare l'anomalia in norma. Ovviamente, perché il gioco riesca è indispensabile sfumare le distinzioni: i falsi paralleli sono spesso una forma di *blurring*, di 'sfocatura', per dirla nel gergo

⁵⁰ E cioè il magistrale studio di Ševčenko 1971, capolavoro di metodo che merita una menzione d'onore in ogni bibliografia su falsi e falsari. Sul caso cfr. in sintesi Grafton 1996: 45 s. Sulla suggestiva figura di Hase si veda da ultimo Medvedev 2015; *ibid.*: 153-155 si documenta un ulteriore falso (inedito) imputabile a Hase, scoperto dallo stesso Medvedev con il concorso di Ševčenko.

⁵¹ Ad esempio, si potrebbe menzionare – e si dovrà, se non altro *honoris causa* – la *Sindone* di Torino, che della strategia è un perpetuo trionfo: di fronte a un impianto accusatorio in cui convergono dati filologici, storici e fisico-chimici, la frammentazione degli argomenti altrui in infiniti sotto-argomenti è una mossa pressoché pavloviana dei sindonologi oltranzisti. Talora, peraltro, il caso mostra bene come l'apologia del falso possa a sua volta divenire falsificazione delle fonti: cfr. Frale 2009, con le implacabili repliche di Nicolotti 2011a e 2011b.

⁵² Bastino Perelman/Olbrechts-Tyteca 1966: 370-377.

del ritocco fotografico; se possibile, dall'*unicum* si trascorrerà alla specie, dalla specie al genere, e si sarà paghi di paralleli rarefatti che nulla potrebbero dimostrare⁵³.

Se fin dal luglio del '97 Bettarini, come abbiamo visto, evoca evasivamente fenomeni di autocitazionismo in Dante o Petrarca, è certo per usare un subliminale argomento d'autorità, ma anche e soprattutto per suggerire – con il ricorso ad autori di tal peso canonico – la conclamata normalità del fenomeno. Abile ma poco onesta mossa: Isella non menzionava autocitazioni o fenomeni di formularità autoriale, che sono cose di comune commercio, bensì pratiche centonarie, con puntuale mutamento *in deterius* dei sintagmi prelevati dai contesti montaliani originari; e prelevati con il tatto, più che del cherusico, del norcino. Che ciò nulla abbia a che fare con la formularità d'autore *etiam caeco apparet*: ma Bettarini non volle vedere (o vide e non disse) l'ovvio⁵⁴; e, nella foga della polemica, le bastarono Dante e Petrarca.

Del resto, lo stesso “autocitazionismo” montaliano, com'è noto, è diventato un magico *passepertout* per gli apologeti dell'opuscolo postumo: nel ricorso a questa tecnica difensiva si è distinto, ben più che Bettarini, Angelo Marchese⁵⁵. Il *DP* risulta un *patchwork* di espressioni montaliane malamente rimontate? Basterà sostenere che questa fu la prassi imperante del secondo, o meglio terzo, o meglio ultimo Montale⁵⁶. Ovviamente, perché questo grimaldello critico sia d'effetto è indispensabile sfumare, generalizzare, confondere: se la nozione di

⁵³ Ciò vale in ambito “dis-attributivo”, che è quello che ci interessa qui: ambito dove lo pseudo-parallelo generico ed evasivo serve a stornare accuse di incongruenza. Ma esiste ovviamente un analogo abuso degli pseudo-paralleli in ambito propriamente attributivo: quando, cioè, si additano stilemi generici come indizi o prove di paternità, e vi si fonda l'attribuzione di un testo acefalo o discusso; esempi interessanti si troveranno in recenti *querelles* su attribuzioni machiavelliane (cfr. Stoppelli 2015) o dantesche (cfr. Casadei 2019: 278-286). Anche in tali frangenti sono rischiosissimi gli eccessi di quella che Sir Walter Greg chiamava la “parallelografia” (cfr. Greg 1925).

⁵⁴ Si aggiunga che i campioni analizzati da Isella bastavano a mostrare la concentrazione formidabile dei *furta* in testi di brevissima estensione: lo stesso aspetto quantitativo, cioè, avrebbe dovuto inibire l'evasivo richiamo a fenomeni di tutt'altra natura.

⁵⁵ Si vedano specialmente Marchese 1996 e 1996-1997; tale linea difensiva ha conquistato rapidamente critici e giornalisti plaudenti. Un quadro bibliografico completo in Condello 2014: 337-357.

⁵⁶ E pazienza per le date (dichiarate) del *DP*: è addirittura imbarazzante constatare come il *DP*, nei ragionamenti dei suoi incrollabili *fans*, sia spesso trattato come la postrema opera di Montale, con tacita sovrapposizione fra la cronologia editoriale e la cronologia compositiva (un buon esempio, da ultimo, è Veronesi 2016). Eppure, se crediamo alle date “ufficiali” – e almeno i *fans* dovrebbero crederci, e *toto corde* – il *DP* va considerato coevo di tutto il Montale che da *Satura* giunge al *Quaderno*.

autocitazionismo è usata alla grossa, ed elevata a cifra generica di ogni Montale *post* Montale, le peculiarità del *DP* ne risulteranno stemperate o senz'altro denegate. A rileggere oggi le ciarliere pagine che Marchese – e altri critici con lui – dedicarono al *DP*, stiracchiando all'inverosimile la nozione di autocitazionismo, viene in mente quell'aneddoto narrato da Diogene Laerzio (VI.40,8): a Platone che aveva definito l'uomo «un animale bipede senz'ali [ἄπτερον: o, ambiguamente, «senza piume»], Diogene replicò portando un pollo spennato, e proclamando «eccovi l'uomo di Platone». In effetti, tale è la somiglianza fra l'autentico Montale, quando egli ironicamente riusa lacerti della propria opera, e lo stolido taglia-e-incolla del *DP*. Ma per sottrarsi alle definizioni evasivamente generalizzanti non si può cavarsela come Diogene. Per sottrarsi a un simile *escamotage* non c'è che un mezzo: analizzare, dettagliare, discernere; tornare a introdurre distinzioni chiare tra fenomeni che solo una visione sfocata può farci sembrare indifferenziati e reciprocamente paragonabili⁵⁷. Solo che il *detour* è faticoso, e richiede analisi pazienti; analisi che convinceranno lo specialista, ma saranno più difficilmente comunicabili presso quel grande pubblico cui gli apologeti del falso preferibilmente si rivolgono.

Ma la caccia allo pseudo-parallelo, tratto ricorrente nelle apologie dei falsi, può funzionare in almeno due modi: a livello macro- (come nel menzionato abuso della nozione di autocitazionismo) o micro- (nella ricerca spasmodica di minuti paralleli che riducano l'eccezione a mezza eccezione: e di lì alla “norma” la via è spedita); il metodo può adattarsi, se vogliamo, tanto ai miopi quanto ai presbiti. In effetti, si può sfocare in due modi: astraendo e allargando il campo, o restringendolo finché l'immagine si sgrana; al limite, fino alla singola parola. E si sa: «chi cerca trova», diceva Giorgio Pasquali, proprio per stigmatizzare i cultori del futile parallelo isolato, ai quali gli apparenti *loci similes* non mancano mai; e se abilmente accumulati e amplificati per congerie, perfino i più infimi micro-paralleli finiscono per suggerire una regolarità d'insieme.

Nel caso del *DP*, ampio fu il ricorso a quello che Eduard Fraenkel chiamava *sapere ex indicibus*: a forza di concordanze – cioè di singoli paralleli lessicali, totalmente decontestualizzati – si difese e tuttora

⁵⁷ Ad esempio, è facile mostrare che lo stesso Marchese, pur volentoso nei suoi distinguo fra diverse modalità di “autocitazionismo” montaliano, finì per rimangiarsi quei *distinguo* e per cadere in flagrante contraddizione, di fronte all'assoluta eccezionalità del *DP*: cfr. Condello 2014: 340-342; ho cercato di mostrare *ibid.* (346-382) perché la goffa tecnica sutoria adibita nel *DP* sia irriducibile ad ogni forma nota di autocitazionismo.

si difende il testo⁵⁸; trenta, cinquanta, cento parolette montaliane non fanno né indizio né prova, va da sé, specie per un falso frutto di taglia-e-cuci a partire dai testi autentici. E tuttavia l'effetto retorico degli pseudo-paralleli funziona: la gragnuola dei supposti *loci similes* può incantare, o almeno frastornare.

Anche in tal caso gli esempi sovengono numerosi. Mi limiterò a ricordare, fra i tanti: i paralleli platonici usati per difendere lettere platealmente pseudo-platoniche anche quando il *patchwork* dei modelli era stato da tempo riconosciuto⁵⁹; l'analoga ingenuità che ha condotto a considerare elementi a favore dell'autenticità le testimonianze che confermavano questo o quel dettaglio dei famigerati falsi di Václav Hanka (1791-1861)⁶⁰; i paralleli (specie tucididei) abbondanti nel già citato *Toparcha Gothicus* di Hase⁶¹: in tutti questi casi, va da sé, si trattava delle fonti, non di confortanti *loci similes*⁶². O ancora, si ricordino le vaghissime similarità sulla cui base si è voluto trasformare l'autore del *P. Artemid.* (e in particolare del suo demenziale preambolo) in un medio-platonico seguace di Carneade⁶³. E a proposito del *P. Artemid.*: un capo d'imputazione notevole è rappresentato dal fatto che l'autore del papiro recepisca congetture (dimostrabilmente inutili) canonizzate nel corso dell'Ottocento? Basterà replicare sfumando, astraendo: non sono forse molti, moltissimi i papiri che hanno confermato congetture moderne? Certamente, e nessuno lo negherebbe mai; peccato che non sia il punto⁶⁴.

⁵⁸ L'astratta conta dei lessemi montaliani fu praticata specialmente da Savoca (1997: IX-XVI e *passim*), ed è ancor più candidamente riproposta da Veronesi 2016: 7 s., che giunge a computare *key words* significative come «chi», «che», «non», «me» e «te». Al peggio non c'è mai fine.

⁵⁹ Ed è facile mostrare come tanti di quei paralleli siano, semmai, prova manifesta d'inautenticità, visto che i passi sono limpidi e pertinenti nei contesti originari, forzati e meccanici nei contesti d'arrivo; su ciò basti il classico Pasquali 1938, *passim* (ma specialmente i capitoli sulle lettere 2 e 13).

⁶⁰ Una recente sintesi (e analisi) del celebre caso – con speciale riguardo alla posizione apologetica assunta da František Palacký e da altri dotti coevi – si deve a Rychterova 2015.

⁶¹ Ševčenko 1971: 143-154 mostra bene perché tanti e tali paralleli avrebbero dovuto allarmare – non tranquillizzare – i commentatori del *Toparcha*.

⁶² Il già citato Pease (1920: 401 s.) non esitò a valorizzare, per difendere l'*Octavia* quale opera di Seneca, l'alto tasso di *iuncturae* senecane presenti nella tragedia; lo studioso si mostrava peraltro consapevole (*ibid.*: 402) di quanto l'argomento fosse controvertibile, o addirittura rischioso; ma non si trattenne.

⁶³ L'inverosimile idea è stata sviluppata specialmente da Sedley 2010, ma con lo stesso metodo – prelievo di singole e alquanto generiche parole-chiave – può diventare “filosofico” anche un ricettario. Ne ha fornito in anticipo una splendida dimostrazione parodica Bossina 2009.

⁶⁴ Questa linea difensiva è adottata ora, con enfasi, da Gallazzi/Kramer 2012: 259 s. Nessuno si stupirà di un papiro che conferma buone congetture; l'addebito vero – lo

L'uso maldestro del parallelo può suggerire difese incaute anche nel caso di dispute attributive meno rilevanti: penso ad esempio ai fragili paralleli luciane – spesso del tutto generici – usati per confermare la paternità trådita del *Lucio, o l'Asino*, che è palesemente irricevibile⁶⁵. Ancora: un trionfo della pseudo-parallelografia, in tutte le sue versioni possibili, si troverà negli scritti con cui Giuseppe Cugnoni tentò, cocciuto fino all'inverosimile, di avvalorare i falsi leopardiani a lui rifilati (e da lui pubblicati) nel 1884, e parzialmente riproposti nel 1898⁶⁶; in quella circostanza il dotto Cugnoni diede il meglio di sé – nonostante l'esplicita confessione del falsario! – per confermare le proprie tesi, o invalidare le altrui, mediante mille *loci similes* o individuati col microscopio, o così vistosi da dimostrare la falsità, non certo l'autenticità dei documenti⁶⁷.

A volte, però, l'apologeta del falso si troverà in una situazione del tutto opposta: non dovrà trovare paralleli normalizzanti, attraverso la generalizzazione dei macro-fenomeni o la valorizzazione di singole, non pertinenti unità di testo; dovrà invece negare paralleli che inchiodano il falso, perché ne rivelano le fonti. In tal caso l'apologeta imperterrito non sfocherà né a livello macro-, né a livello micro-. Al contrario: cercherà di mettere a fuoco tutte le differenze possibili; cercherà *distinguo* minutissimi.

Si ricorderà l'ancor fresco caso del *Jesus' Wife Gospel*, pseudo-lacerto di vangelo copto esibito al mondo nel 2012 da Karen L. King della Harvard Divinity School. Di fronte alle prime bordate degli avversari – che osservarono strutturali e ben sospette somiglianze con il *Vangelo di Tommaso*, notevoli anche sotto il profilo quantitativo, data

si condivida o no: qui è secondario – è altro: il papiro recepisce congetture che tutto induce a considerare inutili o peggiorative, ma che divennero, nel corso dell'Ottocento, una *vulgata* editoriale. Cfr., in sintesi, Bossina 2012.

⁶⁵ Si veda ora la robusta presa di posizione anti-luciana di Nesselrath 2014; *ibid.*: 197-199 un'interessante casistica degli argomenti impiegati dagli autenticisti. Si potrebbero aggiungere i recenti tentativi di restituire ad Apuleio, sul fondamento di paralleli troppo laboriosamente interpretati, il cosiddetto *spurcum additamentum*, che tutto dimostra medioevale: cfr. Lytle 2003 (in sé non privo di osservazioni acute, al di là dell'insostenibile tesi centrale); *contra* Hunink 2006.

⁶⁶ Un altro tipico “falso del centenario”, come il *DP*. La vicenda dei falsi leopardiani (del 1884 e del 1898) è analizzata, in pagine canoniche, da Timpanaro 1980: 295-348.

⁶⁷ Uno dei libelli più istruttivi, da questo punto di vista, è Cugnoni 1901, che quasi integralmente consta di paralleli in sinossi, talora – occorre dirlo – molto ben scelti, specie quando si tratta di contestare accuse troppo generiche. Il raziocinio del critico sembra invece del tutto offuscato quando basterebbe tirare le ovvie conclusioni da passi che non sono paralleli, ma palesi fonti del falso. Sul caso cfr. anche *infra*, n. 72.

l'esiguità del reperto⁶⁸ – la reazione di King fu facile e immediata: a una microscopica analisi, nessuno degli allegati paralleli – a suo dire – si sarebbe rivelato veramente tale; nessuno avrebbe denunciato con certezza la fonte⁶⁹. E tuttavia King applicò, insieme, la tecnica opposta: cercò – sotto il profilo tematico – stiracchiati paralleli per giustificare l'obiettiva eccezionalità del suo papiro, che a Gesù attribuiva senza meno una moglie; anche su questo punto fu smentita⁷⁰, ma la concomitanza delle due divergenti strategie è sintomatica. Niente di strano: a partire da Boyle, fino a tanti altri casi moderni e contemporanei, l'apologeta non esiterà mai a impiegare plurime e talora contrastanti linee difensive, come nel famoso apologo del paiolo immortalato da Freud⁷¹.

Tutto ciò mostra quanto sarebbe necessaria – anche al di là dei falsi conclamati o possibili – una meticolosa igienistica della “parallelografia”. «Un filologo è sempre felice quando trova un parallelo», diceva Eduard Fraenkel; ma talvolta la sua felicità è eccessiva. E l'abuso dei paralleli può inquinare anche la più seria e rilevante delle dispute.

2.3. *Strategia del “troppo (brutto)”, o del tacito omaggio ai falsari*

La linea argomentativa ha due versioni, *in bonam* e *in malam partem*, per così dire. Ossia: “troppo bello per essere falso”, “troppo brutto per essere falso”. Lasciemo perdere la prima versione, che è banale, e peraltro rara, se non a un livello molto elementare di reazione emotiva⁷².

⁶⁸ Ormai è nota anche la traduzione impiegata dal falsario: cfr. Bernhard 2017.

⁶⁹ Oggi che la stessa King ha cambiato idea e ammesso la probabile *forgery*, rileggere quelle sue agguerrite difese è istruttivo: cfr. specialmente King 2014. Per gli sviluppi del caso fra il 2014 e 2016 – sviluppo che molto devono alla formidabile indagine giornalistica di Sabar 2016 – si vedano ad esempio Bernhard 2015, Mazza 2016, Bernhard 2017. La migliore sintesi disponibile è il recente Sabar 2020.

⁷⁰ Su ciò si veda soprattutto Gathercole 2016.

⁷¹ «A ha preso in prestito da B un paiuolo di rame. Quando lo restituisce B protesta perché il paiuolo ha un grosso buco che lo rende inutilizzabile. Ecco come si difende A: “In primo luogo, non ho affatto preso in prestito nessun paiuolo da B; in secondo luogo, quando B me l'ha dato il paiuolo aveva già un buco; in terzo luogo, ho restituito il paiuolo intatto”» (Freud 1972: 54).

⁷² Anche se non sono mancati, come si sa, falsari costretti a dimostrare – pur dopo un pubblico *confiteor* – la propria opera di falsificazione, troppo riuscita per essere immediatamente creduta tale, specie da parte dei critici caduti nel trabocchetto. Fra i più celebri, Han van Megereen; oppure i ragazzi di Livorno protagonisti della “beffa Modigliani”, cui toccò finanche un passaggio dimostrativo in RAI (l'ultima ricostruzione della vicenda, più brillante che approfondita, è di Morandi 2016). Per stare al letterario, vale la pena ricordare che un *faussaire* leopoldiano abbastanza grossolano (Ilario Tacchi) nel 1898-1900 dovette subire, dopo essersi pubblicamente autodenun-

Ci interessa la seconda, più sofisticata, e anzi tecnicamente sofisticata, giacché si tratta di una variante del cosiddetto *Corax*, argomento di Corace, o “del corvo”⁷³. Ovviamente, si potrà adattare l’argomento a diversi piani: esteticamente troppo scadente per pensare a un falso; troppe ingenuità e troppi errori che un falsario non avrebbe mai commesso; troppe difformità rispetto all’*usus* dell’autore: un falsario sarebbe stato semmai iper-fedele; e così via. Quando il falsario è prolifico, quando la sua produzione è torrenziale, l’argomento del “troppo brutto” può funzionare anche a una sorta di grado zero, meramente quantitativo: è impossibile che un falsario produca tanti falsi, la bugia è troppo grossa per essere una bugia, ecc.

Anche sotto questa luce il *DP* non delude. Fin dal suo primo intervento contro Isella (luglio ’97), Bettarini attribuì questa linea di ragionamento nientemeno che a Gianfranco Contini:

Contini (del quale ora tutti, anche gli ultraottantenni, si dicono allievi), che fiutava molto bene, non aveva dubbi circa il “vero”, argomentando che “nessuno, neanche la Signora di Lugano, ha tanto talento da scrivere poesie di Montale brutte” (Bettarini 2009: 293)⁷⁴.

Alcuni mesi dopo, Bettarini ribadì: «Contini nella stessa epoca [*i.e.* intorno al 1986] [...] con uno di quei suoi affondi fulminanti diceva che il “bello” è una categoria attributiva debole, che il “brutto” non è imitabile, [...] e che “nessuno ha tanto talento da fare versi di Montale brutti”»⁷⁵ (Bettarini 2009: 138). Evidentemente imbarazzata nel rife-

ciato, una paradossale accusa di plagio da parte del già citato Cugnoli (cfr. *supra*, 27), non disposto a riconoscerlo come autore dei falsi da lui confessati; e Tacchi reagì a sua volta con una denuncia per diffamazione; cfr. Timpanaro 1980: 298-301, nonché Gorni 1994: 98 s. e 149.

⁷³ Su Corace e sul corvo cfr. da ultimo Velardi 2007.

⁷⁴ Ovviamente Bettarini è perfettamente credibile come depositaria di un giudizio orale di Contini. E tuttavia occorre prudenza: nel testo segue una testimonianza che potrebbe anche provenire da Annalisa Cima («Contini promise ad Annalisa Cima di scrivere la prefazione quando il “libricino” fosse divenuto maturo alla stagione giusta»); e, nel corso della *querelle*, Cima ha spesso tirato in ballo Contini, attribuendogli affermazioni inverificabili o documentabilmente incredibili: sull’insieme di queste testimonianze cfr. Condello 2014: 88, 99 s., 276-280. In questo caso, tuttavia, il giudizio sostanzialmente denigratorio sulla qualità estetica del *DP* è un argomento piuttosto forte contro l’attribuzione della testimonianza alla sospetta mediazione di Annalisa Cima.

⁷⁵ Intervento originariamente edito in AA.VV. 1998: 7-12 (e anticipato da «Il Sole 24 Ore» 18.01.1998: 23).

rire simili giudizi di fronte ad Annalisa Cima, Bettarini ebbe sempre il pietoso scrupolo di temperarli soggiungendo (*duce* Zanzotto) che il *DP* conteneva anche versi «del miglior Montale»; lo stesso Zanzotto, del resto, pur nel quadro di una più insidiosa teoria (quella della “beffa postuma”, su cui *infra*), fece leva sull’idea del deliberato abbassamento tonale cui Montale avrebbe sottoposto i suoi testi postumi⁷⁶; il che è dire la stessa cosa in termini più alati: testi così brutti non possono che essere dell’autore.

Ma la strategia del troppo fu utilizzata anche in altro modo, su altro piano. Le grafie inverosimili costituiscono un serio addebito contro il *DP*? Le carte presunte autografe appaiono dubbie almeno quanto i testi? Ma no! Al contrario! Le grafie – per quanto dubbie, e proprio perché grafie – sono una prova a favore. «Più facile sarebbe stato per il falsario procurarsi una Olivetti 22 con un nastro il più possibile sbiadito, come quella di Montale» (Bettarini 2009: 140), scrisse Bettarini⁷⁷. Ancor più netta Cima, guarda caso negli stessi giorni⁷⁸:

coloro che erano ricevuti sovente da Montale sapevano che scriveva, negli ultimi anni, con una macchina da scrivere Olivetti lettera 22; e perché mai un falsario avrebbe dovuto scrivere le poesie a mano? Poteva batterle a macchina, era molto più semplice e più comodo. (AA.VV. 1998: 16)

Insomma: il vecchio, sofisticato corvo dimostra la sua inesauribile potenza nel trasformare il discorso debole in discorso forte, e viceversa. Numerosi i casi analoghi, in tante altre dispute più o meno canoniche. Vale la pena rammentare che un simile argomento (troppi errori per attribuirli a un falsario) fu impiegato da uno storico compiacente come Brian Sullivan per avvalorare i *Diari* pseudo-mussoliniani⁷⁹. Più di recente, su questa base ha difeso il *P. Artemid*. Franco Montanari: il papiro mostra due stili fra loro inconciliabili? Mai un falsario avrebbe commesso un simile errore!⁸⁰ Per questa via si tentò una difesa dei puerili falsi confezionati da Vrain-Lucas: impossibile che qualcuno abbia

⁷⁶ L’intervento-chiave di Andrea Zanzotto fu quello per «Il Corriere della Sera» 08.09.1991: 5; ma il poeta ribadì le sue tesi, a polemica ormai divampata, in AA.VV. 1998: 158-162.

⁷⁷ Precedentemente in AA.VV. 1998: 11.

⁷⁸ La consentaneità sa di confabulato accordo.

⁷⁹ Cfr. Franzinelli 2011: 109.

⁸⁰ F. Montanari, *Falsario troppo bravo*, «Il Sole-24 Ore: Domenica» 09.03.2008: 49. Per questa via, una patente incongruenza del documento diviene un punto di forza.

avuto l'ardire di falsificare tanti e tanto grandi personaggi – da Galileo a Pascal a Re Sole – spesso con una naturalezza e semplicità di stile impossibili per un *misérable faussaire*⁸¹: e così il rude stile di Vrain-Lucas, e la stessa sfacciataggine delle sue iper-produzioni, divenivano argomenti a favore. Qualcosa del genere, del resto, capitò anche a Costantino Simonidis, quando egli cercò di spacciare all'Accademia di San Pietroburgo, nel 1851, falsi così strabilianti da ingenerare, in più di un accademico, un paradossale sentore d'autenticità: impossibile che un grèculo ignorante potesse inventare una simile mole di colorite ma eruditissime menzogne⁸². E si potrebbe seguire a lungo: l'argomento del troppo (brutto, ingenuo, dissonante, ecc.) è davvero un classico dell'apologetica *pro falsariis*. E di interessante esso ha senz'altro questo: sotto sotto, vi si rivela a volte una segreta simpatia dello *scholar* per il *forger*, come suole fra guardie e ladri. Quasi che il critico ammettesse a fatica i passi falsi del falsario, le sue mosse più grossolane, le sue spaccionate più incaute, con un tacito omaggio, se non alla sua «metà proba di filologo» (Gorni 1994: 99)⁸³, almeno alla sua metà abile di filologo potenziale.

2.4. Strategia del harakiri, o della scienza che si autodistrugge

La strategia è estrema, ma se ne possono dare versioni graduate. Se le cose si mettono male, l'autenticista testardo può sempre decidere di affondare la barca su cui naviga, asserendo l'intrinseca indimostrabilità delle questioni dibattute, e la sostanziale impotenza dei metodi storico-filologici dinanzi all'autenticità o inautenticità di un documento.

L'abbiamo visto: di fronte ai poderosi affondi stilistici di Isella, Bettarini non trovò di meglio che condannare *en bloc* l'analisi stilistica, indebitamente trattata – peraltro – come un campo unitario⁸⁴. Di lì a breve la studiosa – per contrastare e far cadere nel nulla una sensatissima proposta di Isella: un esame pubblico degli autografi affidato

Ovviamente la replica è semplice: i due stili si spiegano con diverse fonti messe a frutto da chi ha confezionato il papiro.

⁸¹ Cfr. Bordier/Mabille 1870: 13-15. Anche in tal caso il colpo di grazia venne dalla scoperta delle fonti saccheggiate dal falsario.

⁸² Si vedano le *expertises* d'epoca pubblicate in Canfora/Acquafredda/Caratozzolo/Cuomo 2012: 268 s.

⁸³ L'espressione è di Gorni, che la applica a un tipico mezzo-falsario e mezzo-studioso (Enrico Lamma) su cui *infra*, 42.

⁸⁴ Anche in barba alle pagine del suo maestro Contini, che su dimostrazioni d'ordine stilematico e stilistico si espresse in ben altro modo: cfr. Contini 1990: 54-57. Su queste pagine continiane si veda, da ultimo, Stoppelli 2019: 470-472.

a un' *équipe* di specialisti *super partes* – si sarebbe lasciata andare a un sorprendente elogio dell'Opinione, divinizzata come la *Phéme* di Esiodo:

proposta da brividi nella schiena. In un'epoca come la nostra dove tutto, arte, scienza, politica, è diventato finalmente oggetto di libera espressione del libero pensiero e l'Opinione è regina, c'è ancora chi invoca un demiurgo di verità letterarie [...] che emetta sentenze assolute (Bettarini 2009: 141)⁸⁵.

C'è da stupirsi che un simile atteggiamento – da parte di una filologa tanto autorevole – abbia fomentato indiscriminati vituperi all'indirizzo della filologia? O che in tempi recenti siano state additate come pratiche aleatorie e impotenti l'analisi delle grafie o l'applicazione di metodi computazionali che – se ben maneggiati – possono dare risultati degni della massima attenzione?⁸⁶

Lo *ignoramus et ignorabimus* è una via d'uscita facile, che – per di più – consente all'apologeta di esibire, con simulato candore, una bella patente d'onestà intellettuale; il sacrificio è altissimo – si mina lo statuto stesso delle discipline in gioco – ma il beneficio argomentativo non manca mai. Quando del *P. Artemid.* finirono sotto accusa i patenti anacronismi stilistici, ci si affrettò a dichiarare che poco o nulla conosciamo della prosa tardo-ellenistica (*sic*), che i tratti anomali potevano essere un semplice effetto ottico determinato dalla penuria documentaria⁸⁷: chissà! Basta che il dubbio sia insinuato. Si comportò così anche Boyle nei confronti di Bentley: negando la possibilità di distinguere con esattezza fra epoche o fasi della lingua greca, data la scarsità della nostra documentazione complessiva⁸⁸. Del resto, lo stesso fece Simonidis quando finirono sotto accusa i papiri Mayer da lui editati: insistette – abilissimo! – sui tanti falsi che papirologi e paleografi si mostravano

⁸⁵ Originariamente in AA.VV. 1998: 11.

⁸⁶ Per questo genere di critiche – sempre intonate a una contestazione delle discipline in sé, mai a una discussione dei risultati concreti – si vedano i casi che ho discusso in Condello 2016a: 42-47. Peraltro, le analisi d'ordine matematico-computazionale hanno sempre giocato, nelle vicende del *DP*, un mero ruolo di rinalzo; si veda il pionieristico intervento di Italia/Canettieri 2013.

⁸⁷ Strategia perseguita con particolare impegno da Montanari/Muratore 2010: 119 e *passim*.

⁸⁸ Cfr. Boyle 1699: 69 s.

incapaci di riconoscere, e agì da vero e sistematico “avvelenatore della filologia”⁸⁹.

2.5. *Strategia del πάντα ῥεῖ, o del dato incostante*

La si può considerare una variazione, *a parte obiecti*, della precedente, o un suo utile supplemento: anziché insistere sull'intrinseca debolezza delle discipline, l'apologeta può enfatizzare la strutturale instabilità dei dati su cui si fonda l'argomentazione altrui. Chi sostiene la tesi del falso – si obietta – non tiene sufficiente conto di quanto i dati siano variabili nel tempo o diversamente interpretabili nella sostanza; né tiene conto dei fattori perturbativi che potrebbero essere intervenuti durante la raccolta o l'analisi dei dati, o addirittura aver compromesso secondariamente il reperto, rendendo di fatto impossibile una sua obiettiva analisi (per questa via, la strategia del πάντα ῥεῖ può confluire nella “strategia del castoro”, su cui *infra*, 2.7). In tal caso non si mina lo statuto delle discipline coinvolte, ma si contesta la singola indagine, il singolo esperimento: si cavilla, si complica, si prospettano scenari inverificabili (ma non falsificabili!) onde insinuare il sospetto che il metodo d'indagine – pur indiscutibile in sé – sia stato goffamente o incertamente applicato. Il risultato, alla fine, non cambia: una volta riportata la causa *in dubio*, si sarà pronti a inclinare decisamente *pro reo*.

Nel caso del *DP*, la strategia del πάντα ῥεῖ ebbe una sistematica applicazione quale antidoto alla denunciata inverosimiglianza grafologica delle carte luganesi. Fin dai primi attacchi di Isella, si inventò l'*escamotage* – incredibilmente efficace per i creduli – che è stato poi chiamato del «Parkinson a comando»⁹⁰. Le carte del *DP* mostrano un Montale incredibilmente sicuro e fluido nella grafia, di contro a tutte le carte autentiche coeve? Niente di strano: la grafia del poeta – si testimoniò da più parti – poteva variare di giorno in giorno, talvolta di ora in ora, o addirittura (personale rincaro di Bettarini) «a seconda dell'identità del destinatario»⁹¹.

Alla strategia del πάντα ῥεῖ appartiene di diritto anche una delle più penose invenzioni escogitate per dar conto – questa volta – dell'im-

⁸⁹ «Poisoner of scholarship»: definizione azzeccata di Pinto 2017: 111.

⁹⁰ Come lo definisce P. Italia in Canettieri/Italia 2013: s.p. ma [7].

⁹¹ Ho raccolto tali (presunte) testimonianze sulla ‘grafìa oraria’ di Montale in Condello 2014: 87, 98 s., 157. Sul Parkinson intermittente Cima è tornata fino a tempi recentissimi: cfr. Cima 2012, 35 s., dove a suffragare la variabilità vertiginosa dei sintomi è – *teste* Cima – Montale in persona.

plausibile fattura stilistica del *DP*. Come sapeva il Patriarca Fozio, lo stile non è materia stabile, né salda base per le attribuzioni, perché «la capacità umana non è mai senza scarti né senza metamorfosi» (*Bibl.*, 265, 491a 12-17). A Montale l'avvertenza venne applicata, da Bettarini, con qualche ruvidezza. Le poesie del *DP* sono orribili, e diversissime da quelle fin qui note? Ebbene: Montale si era rimbecillito; così si espresse la studiosa:

sappiamo benissimo che a tutti gli artisti, siano essi poeti o pittori, musicisti o scultori, capita nella loro carriera di riciclarsi anche ampiamente. Quindi, questo non deve meravigliare. E poi, a ciascuno è dato di rimbecillire⁹².

In verità l'argomento non ebbe gran fortuna, e si capisce bene che non tutti fossero pronti a sposarlo senza imbarazzo⁹³. La stessa Bettarini, di lì a poco, l'avrebbe tramutato nell'argomento diametralmente opposto: quello della "grande beffa", che prevede un Montale così diabolicamente lucido da simulare la propria falsificazione (cfr. *infra*, 2.8)⁹⁴.

Una cosa è chiara: se tutto scorre, nulla è accertabile e l'apologeta può invocare eccezioni a piacimento e variabili senza fine. Quando, nel 1859, il maggior falsario shakespeariano di tutti i tempi, John Payne Collier, si trovò messo con le spalle al muro da indagini grafologiche e fisico-chimiche micidiali per il suo leggendario (e fasullo) *Perkins Folio*, egli non esitò a invocare le accidentali manomissioni che il reperto poteva aver subito durante la permanenza nel suo luogo di conservazione, se non addirittura durante le stesse indagini che l'avevano smascherato; circolo vizioso a suo modo geniale, anche se pochi gli credettero⁹⁵. Pochi anni fa, quando si è dimostrata falsa, in base alle più elementari leggi della prospettiva, l'unica fotografia esistente del *P. Artemid.* nel suo presunto stato originario di agglomerato in *papier mâché*⁹⁶, non si è

⁹² Dichiarazione di R. Bettarini a E. Occorsio, «La Repubblica» 21.07.1997: 21.

⁹³ Anche perché con un simile argomento si dimenticava, *more solito*, un dato inaggrabile: le date "ufficiali" (autografe!) fanno del *DP* un prodotto pluriennale, coevo a molti scritti montaliani che di *imbecillitas* senile non serbano traccia alcuna.

⁹⁴ Per questa disinvolta contraddizione di Bettarini cfr. Condello 2014: 329.

⁹⁵ Per la vicenda si veda la documentatissima ricostruzione di Freeman/Freeman 2004: I, 718-794, e specialmente 734, 779-781.

⁹⁶ È l'ormai leggendario *Konvolut*, cioè l'unica (!) fotografia che il proprietario e fautore del restauro avrebbe scattato a un reperto potenzialmente (ed effettivamente) milionario. Per la poco discutibile dimostrazione del falso – la fotografia, resa nota solo nel 2008, reca platealmente sovrimpressioni immagini derivate dal papiro già disteso e

trovato di meglio che appellarsi alle tante deformazioni che l'immagine poteva aver subito fra il negativo, la stampa fotografica, la riproduzione tipografica, ecc.⁹⁷; lo si fece senza nemmeno rendersi conto che l'argomento, nel caso specifico, era un letale *boomerang*⁹⁸. E ciò porta al più ovvio artificio argomentativo cui i creduli e i malfidati possono ricorrere in simili frangenti: i danni (potenzialmente incalcolabili) arrecati dalla trasmissione, specie se manoscritta. Il testo in esame presenta anacronismi stilistici o fattuali? Colpa degli scribi. La sua *facies* linguistica è strutturalmente anacronistica? Tardiva riverniciatura del dettato originario. Ricordiamoci che questi ultimi furono tra i più temibili contro-argomenti impiegati da Boyle contro Bentley: l'attico dello Pseudo-Falaride, così come tante altre singole stranezze, potevano ben essere imputate a un successivo *rewriting* o a occasionali sviste di scribi, e non intaccare affatto l'autenticità complessiva del testo⁹⁹. Ovviamente l'apologeta interessato si guarderà bene dal dettagliare lo scenario che egli invoca, ciò che potrebbe mostrarne tutta l'astrattezza ed esporlo ad accuse puntuali d'inverosimiglianza: egli si contenterà di far balenare la teorica possibilità dell'evento; *παντα ῥεῖ*, appunto: e chi può negarlo? Quando l'insostenibile *De situ Britanniae* confezionato da Charles J. Bertram (1723-1765) fu denunciato da Friedrich K. Wex con argomenti che potevano e dovevano suonare definitivi¹⁰⁰, gli storici inglesi – troppo affezionati a quello che era ormai divenuto un patriottico *bestseller* – invocarono con imbarazzata vaghezza guasti di scribi, cattivo stato del manoscritto, *and so on*¹⁰¹. In Italia, guasti di trascrizio-

restaurato – cfr. Bozzi 2009, nonché gli ulteriori addebiti di Bozzi 2010 e AA.VV. 2011. Una sintesi della discussione in Condello 2011: 224-228.

⁹⁷ La strategia del *παντα ῥεῖ* fu sviluppata, con qualche opportuna fumoseria, da Morello 2009.

⁹⁸ Proprio perché passata attraverso molti strati intermedi di riproduzione la fotografia non avrebbe dovuto assecondare, con proporzioni esatte fino al millimetro, le immagini del papiro ormai disteso. Il contributo di Morello 2009 non fa che rincarare le imputazioni contro la foto del *Konvolut*: cfr. Bozzi 2010.

⁹⁹ Cfr. ad esempio Boyle 1699: 89 s., 145-147, 258. Ma l'argomento torna con una certa frequenza e non mancò di far colpo; Bentley, di fatto, non rispose; cfr. Haugen 2011: 117.

¹⁰⁰ Wex 1846, che trovò nel trattatello errori dipendenti dalle stampe moderne delle fonti messe a frutto da Bertram.

¹⁰¹ Un impressionante resoconto d'epoca sulle reazioni locali fornisce Wilson 1869: 188-190. Sul caso si veda ad esempio Preto 2020: 115. A volte, tuttavia, i difensori di un testo disputato non temono di dettagliare la loro diagnosi sui guasti imputabili alla tradizione: ad esempio, per reagire alle imputazioni rivolte contro il proemio del *P. Artemid.*, Bravo 2009 ha prodotto una riformulazione congetturale di larghe sue parti; è almeno, se si vuole, una maniera obliqua per ammettere che qualche problema sussiste.

ne e adattamenti di copisti furono spesso evocati, da filologi e storici un po' pigri, per giustificare i falsi di Baruffaldi¹⁰². E questi non sono che esempi fra mille. Se applicata con finto candore dal falsario medesimo, la linea argomentativa può trovare i suoi supplementi nelle più audaci strategie del castoro e del genio maligno: cfr. *infra*, 2.7 e 2.8.

2.6. *Strategia del Ding an sich*

Dove la 'cosa in sé' è in genere il manoscritto, o comunque il manufatto/reperto originale nella sua concreta palpabilità, come avrebbe detto Bettarini¹⁰³; manoscritto o manufatto o palpabile oggetto inteso come realtà gerarchicamente sovraordinata al mero e fenomenico testo, su cui l'incauto accusatore di un falso pretenderebbe di esercitare la sua sospettosa critica in assenza di verifiche tattili, autoptiche, condotte sul corpo, tutt'altro che vile, del testo in sé: cioè del testimone concreto – autografo o meno – su cui il testo riposa.

L'argomento, nel caso del *DP*, fu usato a iosa, specie per replicare alle prime critiche di Isella, che erano di carattere integralmente testuale: «chi nega l'autenticità di quei versi poteva chiedere di visionare gli originali» (A. Cima); «[Isella] parla di apocrifo per manoscritti che erano a disposizione e non ha visto» (V. Scheiwiller); «tutti coloro che hanno visto i manoscritti del poeta posseduti da Cima dicono che sono del poeta. Solo chi non li ha visti, dice che non sono di Montale» (R. Bettarini); e addirittura, in riferimento ai manoscritti, «quelle poesie esistono» (*Ead.*): dove il predicato dell'esistenza è concesso, d'ufficio, ai soli testimoni manoscritti (con buona pace d'Anselmo: dall'esistenza palpabile discende la perfezione). Fra il 1997 e il 1998, simili argomenti pseudo-ontologici non si contarono¹⁰⁴.

Intendiamoci: la rilevanza dell'esame autoptico condotto sui testimoni manoscritti non è materia di contenzioso. Ma è impossibile non vedere quanto spesso si abusi – nelle dispute attribuzionistiche – del richiamo alle fonti, specie quando a tali fonti la controparte è impossibilitata ad attingere, quando il manoscritto-*noumeno* è proprietà privata, o comunque ben difesa da occhi troppo guardinghi, magari in nome della sua doverosa tutela contro ispezioni rudi o anali-

¹⁰² Cfr. Dionisotti 2009: 111 s.

¹⁰³ La quale, fin dal suo primo intervento giornalistico contro Isella, lo invitò sarcasticamente a «correre a Lugano» per «palpare il foglietto» (ora in Bettarini 2009: 293).

¹⁰⁴ Per le dichiarazioni citate, che trascelgo fra le tante, si veda Condello 2016a: 43.

si invasive¹⁰⁵. Questo era appunto il caso del privatissimo *DP*, e ad Annalisa Cima scappò una *boutade* fra le più spassose della vicenda quando dichiarò a un intervistatore: «i manoscritti sono in una banca di Lugano e chiunque può vederli»¹⁰⁶; certo: la permeabilità delle banche svizzere è proverbiale. E infatti la disponibilità a concedere l'autopsia delle carte fu tenacemente smentita, fino all'ultimo¹⁰⁷, né c'è da sperare che gli eredi di Cima vorranno essere più generosi negli anni a venire. Il caso, se si vuole, è estremo, ma la preclusione dei testimoni concreti alle analisi delle controparti o delle parti terze può avere gradi variabili. Non dimentichiamo quanto a lungo giovò a Collier, nella *querelle* sul *Perkins Folio* pseudo-shakespeariano, la protratta inaccessibilità del reperto, privato possesso del suo personale protettore; solo un cambio di proprietà – per via ereditaria – consentì a Frederic Madden di accedere al manoscritto¹⁰⁸. Per citare un caso più recente, e non meno scottante: solo un'avveduta decisione della ravveduta proprietà ha consentito, nel 2018-2019, nuove analisi sul *P. Artemid.*; analisi che rivelano dettagli cruciali, ad esempio, sull'incredibile varietà e l'oscura origine degli inchiostri utilizzati¹⁰⁹. Eppure, il richiamo agli esiti dell'autopsia – e delle analisi chimico-fisiche – è stato per anni un cavallo di battaglia per gli autenticisti più convinti, con scarse o nulle possibilità di verifica per gli studiosi diversamente orientati. È chiaro che in tali frangenti il richiamo al manoscritto *an sich* può assumere le insidiose forme di un ricorso *ad obscurius*, o di un'evocazione semi-magica.

Contro questi vagheggiamenti della cosa-in-sé – che hanno il supplementare *appeal* della serietà – giova ricordare che per i falsi pessimi tornare *ad fontes* è, il più delle volte, una semplice perdita di tempo. E i falsi pessimi esistono, né si fatterà a enumerarne molti che si possono e si devono demolire senza autopsia o audaci palpeggiamenti.

¹⁰⁵ Argomento canonico – è il caso di dire – per la Sindone: cfr. ad esempio Nicolotti 2015: 229-238 e 324 (non molto è cambiato da Pio XI a oggi).

¹⁰⁶ Intervista di S. Neonato, «Il Secolo XIX» 27.07.1997: 2.

¹⁰⁷ Una lettera aperta che richiedeva l'accesso ai manoscritti, firmata da oltre 130 studiosi e studiose delle più varie sedi e fedi, è stata notificata a Cima – a mezzo stampa nazionale, web, e altro – nel marzo del 2015. Ovviamente è caduta nel nulla. Cronaca dei fatti in Condello 2016a: 48 s.

¹⁰⁸ Per i dettagli – alquanto gustosi – si vedano Freeman/Freeman 2004: 718-733. Poiché il mondo è piccolo, conviene ricordare che Madden aveva dovuto confrontarsi – non senza traumi – con le soperchierie di Costantino Simonidis: cfr. *ibid.*: 723; Canfora *et al.* 2008: 61, 458.

¹⁰⁹ Dopo le prime indiscrezioni giornalistiche e televisive, le analisi sono ora edite in Sebastiani/Cavalieri 2020, e non mancheranno di far discutere.

Ricorderò solo due casi freschi freschi: per smascherare il già citato falso *Infinito* del 2014, non servirono né ispezioni *de visu* né “cose in sé”, tanto malaccorta fu la mano di chi confezionò la patacca («basta avere una conoscenza approssimativa del modo in cui il poeta lavorava per rendersi conto, senza neppure bisogno dell’analisi autoptica, che si tratta di un falso» (Stoppelli 2014)). Piuttosto recente (anni Novanta/Duemila?) è anche un falso documento (datato 1179) prodotto da qualche falsario sgraziato per retrodatare e nobilitare il culto del Volto Santo di San Sepolcro; bastò uno sguardo, a Petrucci, per riconoscerci «un falso grossolano, per [...] la forma praticamente di tutte le lettere», nonché dei *breviata* e di altre vistose particolarità¹¹⁰.

Dispiace forse, agli ultimi paladini del *DP*, sentirselo dire, ma la pessima qualità dei presunti autografi non ha mai reso l’autopsia davvero indispensabile.

2.7. *Strategia del castoro fuggitivo, o del sacrificio necessario*

Non dovrò ricordare come, a norma di bestiari, si sottragga ai suoi cacciatori il castoro delle leggende medioevali: con un sacrificio durissimo, ma pur sempre parziale, che gli fa salva la vita. Così talvolta dovrà agire, pur con sensibile sofferenza, l’apologeta del falso: ammettere che qualcosa di falso in effetti c’è, ma è parziale; oppure è secondario rispetto a un nucleo originario quasi certamente autentico; oppure concerne la forma, la *facies* linguistica o stilistica, ma non intacca la sostanza “vera”; e via discorrendo, via variando: questa apparente strategia estrema è in realtà fra le più flessibili ed efficaci. Nel caso del *DP*, la linea difensiva è stata adottata da molti, *faute de mieux*, fino a tempi recentissimi.

La scrittura dei supposti autografi appare decisamente non montaliana? E allora? Saranno falsi gli autografi, ma ciò non significa che siano false le poesie. Sbalordisce che a questa via di fuga abbia guardato fin da subito chi, pressoché contemporaneamente, accusava Isella di non aver palpato i manoscritti: fu la stessa Bettarini, già nel luglio del 1997, a deridere il «feticismo dell’*autografo* a tutti i costi, come se la mano dell’autore fosse da sola garanzia d’autenticità» (Bettarini 2009: 295)¹¹¹; di lì a poco le si accodò Cima: «ma se anche Montale avesse dettato queste poesie agli amici più stretti, e le avesse poi firmate [*sic*],

¹¹⁰ Ci sono, in una presunta carolina di XII sec., i puntini sulle «i»! Servirà palpare? Riproduzione del documento, con sintesi e contestualizzazione del caso, in Savigni 2018: 123-126 e *passim*.

¹¹¹ Originariamente R. Bettarini, «Il Sole 24 Ore» 10.10.1997: 27. Sul rapido *dietrofront!* ironizzò a giusto titolo Isella 1997: 21 e 25 s.

ebbene: sarebbero comunque sue»¹¹². La *oral theory* – un Montale improvvisatore e dittatore, magari inconsapevole, magari via magnetofono nascosto, con successiva falsificazione dei suoi autografi – è stata rispolverata anche negli ultimi anni¹¹³. Ho spiegato in altra sede perché la speciale fattura del *DP*, e le speciali regole di *cut-and-paste* che vi presiedono, rendono del tutto implausibile tale via di fuga¹¹⁴: l'opera è nata libri alla mano. E in ogni caso va ribadito con forza un punto: anche un Montale oralistico sarebbe un falso bello e buono¹¹⁵, a meno che non si dimostri – impresa impossibile – che i non-autografi possano essere almeno in parte idiografi.

Ma questo non fu l'unico né il principale modo per applicare la strategia del castoro; ancor più facile fu sostenere che – al netto di qualche addizione truffaldina – le poesie del *DP* potessero in parte essere autentiche. In quanta parte? In buona parte; o in parte non trascurabile; o in parte minima. Non ha alcuna importanza quantificare: essenziale è insinuare il dubbio, prospettando il rischio che un processo sommario possa condannare, indiscriminatamente, colpevoli e innocenti, e misconoscere il prezioso nucleo autentico che si cela dietro il falso additizio. Come abbiamo ricordato *en passant*, questa è la tesi recentemente riproposta da un biografo montaliano di qualche dignità, Giuseppe Marcenaro¹¹⁶. Del resto, sul fronte dei residui o superstiti autenticisti – che sono pochi, ma di fede profonda – non manca chi è riuscito a giubilare di fronte a una condanna, per via computazionale, di 43 poesie sulle 84 del *DP*: 43 paiono indiscutibilmente false? Benone: significa che 41 appaiono autentiche anche ai sostenitori della falsità. Il ragionamento

¹¹² La dichiarazione, piuttosto rilevante, è stata salvata soltanto dal servizio di A. Peenti Palvis, «L'Eco di Bergamo» 26.10.1997: 35.

¹¹³ Dettagli in Condello 2014: 385 s. e 2016: 32. Un esempio recentissimo è costituito dalle tesi di Marcenaro che abbiamo già evocato e su cui torneremo fra un attimo.

¹¹⁴ Cfr. Condello 2014: 386-388.

¹¹⁵ L'ha detto con condivisibile chiarezza Casadei (2016: 89): «sarebbe certo istruttivo ascoltare le conversazioni registrate fra il poeta e la sua Musa, da cui potrebbero essere stati ricavati spunti o interi versi leggibili nelle 84 poesie postume, ma ciò non cambierebbe in nulla lo *status* complessivo della raccolta, che nel suo insieme dovrebbe essere considerata, in mancanza di nuove e sicure testimonianze, un falso».

¹¹⁶ Cfr. *supra*, 11 s. La tesi era già stata esposta ne «Il Foglio Quotidiano», 21.03.2015: X. Secondo la (indimostrabile) ricostruzione di Marcenaro, avremmo in origine uno svagato gioco del vecchio Montale, che volle affidare ad Annalisa Cima, tramite «foglietti» o tramite «un registratore», improvvisate «masticazioni poetiche»; il poeta avrebbe magari alluso a una possibile pubblicazione *post mortem*, ma Cima avrebbe esagerato, inventando «un guazzabuglio di “autografi”, “testamenti” e “buste”, una messa in scena d'autore, a modo suo esemplare». È piuttosto incredibile che simili ricostruzioni possano essere proposte a (parziale) difesa del *DP*.

è quel che è, ma si apprezza la capacità di vedere sempre il bicchiere mezzo pieno¹¹⁷.

La strategia del castoro può essere efficace anche quando, dal fronte dell'accusa, si aggredisce il *curriculum* dell'imputato falsario, e si ricordano le sue imposture passate, che inevitabilmente gettano un'ombra anche sul caso *de quo*. *Semel fur, semper fur*, diceva Mommsen, che – nel raccogliere epigrafi per mezza Europa – di falsi e falsari ebbe lunga e sofferta esperienza. E invece no, può replicare – con facile gioco – l'autenticista: la pur criminosa carriera dell'imputato niente dimostra; fra mille falsi, può ben celarsi qualcosa di autentico.

Anche per il *DP* ci fu chi ricordò – già durante la prima fase della *querelle* – passate e poco limpide vicende giudiziarie di Cima, ma fu facile minimizzare la questione¹¹⁸. Ed è piuttosto significativo che, fra i superstiti autenticisti d'oggi, nessuno abbia tentato di misurarsi con i palmari falsi periferici della recensione a *Terzo Modo* e dello Pseudo-Palazzeschi (cfr. *supra*, 15 s.): gli illuminanti casi sono stati strategicamente ignorati, e cioè tacitamente – ma un po' troppo comodamente – giudicati di scarsa pertinenza.

Un mezzo falso – cioè, si sottintende furbescamente, un mezzo vero – è sempre meglio di un falso totale; una mezza sconfitta è sempre meglio di una resa incondizionata. Lo sapeva bene l'incauto Maurice Nadeau, che il 19 maggio 1949 fu il primo ad anticipare, su «Le Combat», la celebre *Chasse spirituelle* falsamente attribuita a Rimbaud¹¹⁹. Dopo la vigorosa denuncia di Breton, e dopo la documentata autodenuncia degli stessi falsari, Nadeau sostenne imperterrito, onde salvare la faccia, la tesi del *demi-faux* («demi-faux», ovvero: «un texte de Rimbaud “arrangé” par ses copieurs»). Sua è la frase memorabile – e in sé inappuntabile – «il ne suffit pas de se proclamer faussaire, il faut encore le prouver»¹²⁰. E la strategia ebbe il suo successo: per diverso tempo la

¹¹⁷ La condanna per via computazionale è in Italia/Canettieri 2013; il giubilo per la mezza vittoria è in Veronesi 2016: 7 («un metodo informatico di attribuzione dei testi [...] che ha dimostrato di riconoscere i testi sicuramente autentici di Montale con assoluta infallibilità, nel *Diario postumo* ne ha attribuiti a Montale 41 su un totale di 84»). Va da sé che scopo di Italia e Canettieri non era attribuire con certezza 41 testi, ma mostrare che oltre la metà del *DP* non regge nemmeno al *test* computazionale.

¹¹⁸ Su questo dimenticato aspetto della disputa cfr. Condello 2014: 104.

¹¹⁹ Tutta la vicenda è ottimamente ricostruita in Morrissette 1959.

¹²⁰ L'episodio è commentato da Genette 1997: 184 s.; e in effetti, come sappiamo, alcuni falsari dovettero effettivamente dimostrare coi fatti l'autoconfessa colpevolezza (cfr. *supra*, n. 72); altri seppero usare con magistrale astuzia la finta autodenuncia: fra i casi più celebri, il solito Simonidis, che si autoattribuì – mossa spettacolare – il *Sinaiticus* scoperto da Konstantin Tischendorf (cfr. per esempio Schaper 2013: 159-167). Ma

disputa si impantanò, e finì nel *non liquet*, al punto che il falso è stato sfacciatamente riproposto come “forse vero” in anni recentissimi¹²¹. Un gioco analogo ha riabilitato i *Diari* pseudo-mussoliniani «veri o presunti»: abbiamo già evocato l’irritante vicenda (cfr. *supra*, 10), e giova ricordare quanto pesarono sul suo incerto corso – oltre all’afflato propagandistico di Marcello Dell’Utri e della casa editrice Bompani – i reiterati richiami alla complessiva verosimiglianza del ritratto che i *Diari* fornivano del Duce. Mirabile petizione di principio, certo, ma d’effetto: i *Diari* danno ragione ai pregiudizi di tanti nostalgici, e tali pregiudizi diventano indizio di verità. E a proposito di falsi mussoliniani: l’inventato e inverosimile carteggio Mussolini-Churchill, che tanto agitò la politica italiana del dopoguerra¹²², è stato di fatto riabilitato come mezzo vero, nel 1995, dall’anziano Renzo De Felice, cui bastò rinnovare il dubbio che la sostanza della faccenda fosse credibile¹²³. Quale sostanza? La sostanza degli eventi dietro i falsi documentari acclarati? O un nucleo documentario autentico dietro le seriori incrostazioni? Non importa esser chiari. Anzi: non giova. L’essenziale è suggerire che l’altrui critica sia sbrigativa, forsanche grossolana; e che le cose siano tanto più intricate e complesse. Se ben impiegata – o malamente: si giudichi a piacere – la strategia può mimare, in materia profana, la peculiare modalità attributiva che il *Catechismo della Chiesa Cattolica* adotta, ai suoi artt. 105 e 106, per Antico e Nuovo Testamento¹²⁴: la sostanza è sempre vera; eventuali errori o imperfezioni sono colpa degli accidenti storici – imponderabili – cui la sostanza va soggetta.

E non c’è nemmeno bisogno di giungere a tanto. Ogni filologo sa quanto spesso un nocciolo testuale autentico possa attrarre, e accumulare per concrezione, falsi successivi. Il fenomeno è tipico e in astratto

di autodenunce false – o presunte tali – si hanno esempi illustri anche in ambito artistico; ad esempio quelle imputate all’estroso Eric Hebborn: cfr. Bellet 2019: 70. Recentemente, si sono portati argomenti contro una celebre autodenuncia di età umanistica: quella di Pier Candido Decembrio relativa alla falsa lettera di Virgilio a Mecenate; cfr. Silvano 2018: 63-105.

¹²¹ Si veda Lefrère 2012, esemplare nel ricorso a un’*ars nesciendi* che equivale – in buona sostanza – a un tacito avallo della falsificazione.

¹²² Una completa ricostruzione della vicenda è in Franzinelli 2015.

¹²³ Cfr. De Felice 1995: 144-148. Sul caso, cfr. da ultimo Markner 2015.

¹²⁴ «La Santa Madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell’Antico che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti perché, scritti sotto ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa» (art. 105); «per la composizione dei Libri Sacri, Dio si scelse degli uomini, di cui si servì nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo Egli stesso in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva» (art. 106).

plausibile: basterà evocarne l'eventualità teorica, e fare – con ciò – figura di filologo o storico prudente e avvertito. Anche il glorioso John Payne Collier – mano a mano che le sue numerose *supercheries* venivano a galla – si predispose ad ammettere che qualche falso fosse accidentalmente scivolato fra i testi autentici da lui scoperti¹²⁵. E il ragguardevole falsario dantesco Enrico Lamma – che abbiamo già evocato *supra*, n. 83, e che è il protagonista dello stupendo Gorni 1994 – non esitò troppo, quando Michele Barbi smascherò le sue bugie, a dare per probabile la falsificazione parziale o totale del codice Bardera da lui inventato; lo fece anzi con prontezza, per poter passare non da imbrogliatore, ma da candido imbrogliato¹²⁶.

A volte, poi, la strategia è addirittura preventivamente adottata dal falsario, e serve a preparare vie di fuga a venire. «Echtes mit Falschen verbiden» è stato giustamente definito «das Prinzip des Simonides» (Gastgeber 2017: 196-200): e talmente sistematica fu l'applicazione del principio che nemmeno i critici più guardinghi poterono mai dubitare del tutto dinanzi alle *trouvailles* dell'immaginoso greco. Del resto, il temibile Sir Edmund Backhouse¹²⁷ avrebbe mai potuto tenere a lungo in sospenso la comunità scientifica dei sinologi se non avesse applicato, con maestria, lo stesso metodo? Egli seppe anzi farsi più credibile quando poté smentire – forte di alcuni reperti autentici – le condanne *en bloc* pronunciate dai suoi avversari¹²⁸. Abilissimo in tale campo fu anche, fra così grandi stranieri, il nostrano Gregorio Leti (1630-1701): quando spacciò all'Italia e all'Europa le sue false lettere di Traiano Boccalini (1678), egli si studiò d'avvisare in anticipo i suoi lettori che lo stato dei manoscritti aveva comportato, a volte, restauri prossimi alla falsificazione, nonché probabili attribuzioni indebite di documenti anepigrafi; era un modo per suggerire *a priori* l'argomento del nucleo vero sotto la scorza del falso patente, e il trucco non mancò di funzionare¹²⁹. Più garbatamente, qualcosa del genere fece anche Hase per il suo falso *To-*

¹²⁵ Cfr. Freeman/Freeman 2004: I, 785.

¹²⁶ Ed è questa la tesi ottimistica e tutto sommato innocentistica che fu sottoscritta dallo stesso Barbi, e contro la quale reagisce – con fondati argomenti – Gorni 1994: 127-136 e *passim*. Per un caso di perdurante ricorso all'argomento del testo autentico sfigurato o interpolato da copisti si veda Berend 2015 sulle leggi dei Cumani, presunto testo trecentesco nato – con ogni probabilità – nell'Ungheria del secondo Settecento.

¹²⁷ La sua storia è stata immortalata da Trevor-Roper 1981.

¹²⁸ Cfr. Preto 2020: 139.

¹²⁹ Sulla vicenda, e sulle strategie preventive di Leti, si vedano le trattazioni recenti di Gallo 2008 e Chiodo 2015.

parcha Gothicus: mise avanti le mani, denunciando la confusa fattura e l'ardua lettura del suo (inesistente) manoscritto¹³⁰.

Non c'è quindi da stupirsi se la stessa Annalisa Cima, di fronte alla nuova batteria d'argomenti dispiegati contro il *DP* nel 2014-2015, abbia accennato una *exit strategy* degna del povero castoro medioevale: suggerire, a mezzo stampa e per altre vie, che solo una piccola parte del *DP* le fosse stata consegnata direttamente da Montale, e che tutto il resto l'avessero sbrigato i notai¹³¹. Pazienza se ciò implicava ritrattare centinaia di dichiarazioni anteriori: la Musa era pronta al necessario autosacrificio per salvare almeno un gruzzolo di poesie postume. Come tanti falsari, e apologeti di falsari, hanno fatto prima di lei. *Nihil novum*.

2.8. *Strategia del genio maligno, o dell'ipotesi iperbolica*

Potremmo considerarla una consequenziale espansione – o una vertiginosa variante – della strategia antecedente. Se il falsario o l'apologeta del falso, ridotti ormai alla loro linea del Piave, devono ammettere che siano intervenuti uno o più gradi intermedi di falsificazione (aggiunta di documenti altrui a un nucleo documentario autentico, deformazioni parziali o diffuse del testimone manoscritto, falsificazione scritta di una verità orale o sostanziale, ecc.), è possibile che tale *escamotage* difensivo prenda la forma di un'ipotesi iperbolica alla quale poco manca del *malin génie* cartesiano.

Il caso è raro, perché – per questa strada – ci si avvia pericolosamente alla vera e propria *conspiracy theory*, che è sempre troppo smaccata per essere credibile. Ma al falsario o al suo avvocato interessa comunque evocare uno scenario (puramente teorico) che gli avversari non potranno mai escludere *a priori*. Ciò darà il vantaggio di difendersi dietro una tesi *ad hoc* che risulta – in termini strettamente popperiani – non falsificabile. A ben vedere, va già in questa direzione la chiamata in causa di non comprovabili ma sempre contemplabili intermediatori, che è tipica della strategia del castoro. E non importa che tali intermediatori siano ignari copisti, involontari interpolatori, perfidi falsificatori di passaggio, oppure notai o autorità consimili¹³², purché abbastanza morti

¹³⁰ Cfr. Ševčenko 1971: 140.

¹³¹ Su questa improvvisa novità e sui fini riposti della ritrattazione cfr. Condello 2016c.

¹³² I «supertestimoni di Stato» (definizione di Bettarini in AA.VV. 1998: 10, ora in Bettarini 2009: 140) che i creduli sostenitori del *DP* hanno continuato a evocare, quali garanti indubbi, fino a tempi recentissimi (cfr. per esempio Veronesi 2016), senza porre mente al fatto che l'unica autorità attestante l'effettivo coinvolgimento di notai è sempre stata – morto Montale – Cima stessa. Si è appena visto come Cima abbia tentato, nelle sue ultime esternazioni pubbliche, di ribaltare tacitamente sui notai ogni eventuale

da non aprir più bocca nemmeno per voce dei loro eredi. Non importa. Importa che tali imprecisati soggetti possano moltiplicare *ad libitum* le possibili fonti, i possibili turbamenti della tradizione, e – in ultima analisi – le possibili responsabilità. Il castoro imbrocca già la via del genio maligno. Basta un passo oltre.

E a volte tale passo si compie in un baleno. Nel caso del *DP*, bastarono due mesi scarsi dalle accuse di Isella, e cominciò a dilagare la fortunatissima tesi della grande beffa, imputabile allo stesso Montale. Chi potrebbe aver progettato poesie di postuma pubblicazione, intenzionalmente bruttissime, per gabbare crudelmente i suoi critici? Ovviamente Montale stesso: era senz'altro nel suo gusto, caustico e un poco perfido. A tal fine egli avrebbe coinvolto Muse ignare, notai compiacenti, e critici creduloni? Ma sì, perché no. E avrebbe magari confezionato autografi pseudoepigrafi, o almeno dato l'autorizzazione per una così azzardata impresa? Certo, si può ipotizzarlo, o almeno non si può escluderlo. E così via. Pare incredibile, ma ipotesi del genere si sono davvero formulate, e serenamente sostenute in pubblico¹³³, benché nessuno – a mia notizia – abbia mai osato scendere nei dettagli e tentato di trarne un quadro unitario, forse perché ciò sarebbe equivalso a una drastica *reductio ad absurdum*¹³⁴. Ad ogni modo, la fantascientifica ipotesi di un Montale «falsario di se stesso»¹³⁵ funzionò egregiamente e ottenne consensi impensabili.

addebito: i fumosi intermediari servono anche – e forse soprattutto – a questo. Per una trattativa esemplarmente condotta in nome di intermediari mai identificati, né verificati, né verificabili, si può tener presente la tattica che Konrad Kojau adottò per piazzare allo «Stern» i falsi *Diari di Hitler*: molti dettagli nel pur divagante Harris 2001: 122-124, 321-327 e *passim*. Sul ricorso a dichiarazioni notarili e certificazioni ufficiali quale tipica strategia dei falsari, basti l'aforisma di uno fra i più noti e temibili del secondo Novecento, Fernand Legros: «non vendo quadri falsi, vendo certificati autentici» (Bellet 2019: 54).

¹³³ La tesi della grande beffa inquina il dibattito sul *DP* a partire da una *boutade* di Andrea Zanzotto risalente al 1991, e poi più seriamente ripresa dal poeta negli anni 1997-1998. Tale tesi fu adottata, come era facile attendersi, da molti autenticisti a corto d'argomenti, ivi compresa Rosanna Bettarini. Il suo bravo contributo diede anche Maria Corti. L'unica che non imboccò mai questa via d'uscita fu proprio Annalisa Cima, che in tal caso è nostra insperabile alleata. E ben si capisce perché la Musa trovasse sgradevole la tesi: essa l'avrebbe ridotta – per usare parole sue, rilasciate alla stampa in un momento di comprensibile amarezza – da angelico «messaggero» (*DP* 4,1) a strumentale «passacarte». Evoco qui in estrema sintesi fatti di cui si potranno trovare tutti i dettagli e tutte le fonti in Condello 2014: 83-85, 98-106, 159-161.

¹³⁴ Ho cercato di mostrare l'insostenibilità concreta e i folli sottintesi della tesi in Condello 2014: 329-332 e 2016: 39-42.

¹³⁵ Titolo-*slogan* di Bettarini, «Il Sole 24 Ore» 28.09.1973: 28, poi in Bettarini 2009, 300-303.

Ciò oggi appare sbalorditivo, e induce a richiamare qualche parallelo che forse imbarazzerà, forse farà riflettere chi ha accarezzato la tesi. Se ne costituisce un passabile analogo la tesi dell'autofalsificazione d'autore con cui Brian Sullivan cercò di salvare gli pseudo-*Diari* pseudo-mussoliniani¹³⁶, un buon parallelo sul piano sacro – dove il ricorso a imponderabili interventi *ex alto* è comprensibilmente più facile – ce lo fornisce la Sindone torinese: sostenere che la risurrezione del Cristo possa aver falsato in origine il reperto, arricchendolo di isotopo radioattivo e rendendo fuorviante ogni successivo test del carbonio-14¹³⁷, può sembrare un'*extrema ratio* buona solo per i sempliciotti più candidi o i complottisti più spiritati; ma tutto ciò è davvero così diverso dall'immaginare un autore-Dio capace di falsificare se stesso commettendo per puro caso – o magari simulando a bella posta – tutti i tipici errori del falsario-tipo?

2.9. Strategia del genio benigno, o della storia che tutto perdona

Ma esiste anche un genio benigno; troppo benigno, tuttavia. È quel genio che – quando le dispute si placano, quando i contendenti scompaiono, quando trascorrono anni o decenni – ci induce a ripensare con singolare bonarietà, o almeno con placida indifferenza, ai falsi del passato; anche se il passato è prossimo, e anche se il *consensus doctorum* non è mai stato raggiunto davvero. Allora, ispirati da quel genio, è facile indulgere a un distacco troppo compassato, che può divenire inconsapevole accondiscendenza. Ciò è ulteriormente favorito da quell'atteggiamento di comoda *epoché* che molti accademici tendono ad assumere – ammettiamolo – quando le dispute si fanno scottanti. Come ha osservato di recente Stoppelli, «di norma su una novità attributiva o disattributiva, per non essere gli studiosi “a Dio spiacenti”

¹³⁶ Mussolini avrebbe riscritto – con sbadataggini e balordaggini assortite – i propri stessi *Diari*, in vista di una sua prossima sconfitta e cattura da parte degli Alleati: «può darsi che Mussolini copiasse o avesse copiato una seconda serie di diari. Certamente questi sarebbero assai diversi dagli originali. Si può immaginare che un certo grado di falsificazione sarebbe intervenuto: omissione o alterazione di fatti imbarazzanti, aggiunta di avvenimenti reinterpretati. Ma anche diari modificati in tal modo avrebbero un notevole valore. Perlomeno per la rivelazione della psicologia di Mussolini» (B. Sullivan *Apud* Franzinelli 2011: 63).

¹³⁷ Così Eberhard Lindner, in più sedi, a partire dal 1997; per questa e consimili tesi, cfr. Nicolotti 2015, 324 s., che osserva: «le spiegazioni miracolistiche possono essere costruite con linguaggio simil-scientifico ma non hanno alcuna possibilità di essere sperimentate (non c'è disponibilità di corpi che risorgono ed emettono protoni o neutroni)». Giusto, ma insisto: la forza prepotente di consimili ipotesi sta consimili ipotesi sta nell'impossibilità di falsificarle. Chi e come può escluderle?

e “a nemici sui”, cala [...] il silenzio, cioè né dissenso né consenso, e il lavarsene le mani è finanche apprezzato come atteggiamento equilibrato» (Stoppelli 2019: 474).

Il *DP*, sotto questo profilo, è ancora una volta un caso tipico: non solo per il peso enorme che hanno giocato, nei momenti *clou* del parapiglia attributivo, i silenti e i neutrali (cfr. ad esempio *supra*, n. 36), ma anche per l'olimpica sufficienza con cui, a caso pressoché risolto, alcuni si sono pronunciati sulla rilevanza della questione: valeva la pena chiedersi – e cercare di rispondere, poi! – se le poesie del *DP* fossero autentiche o meno? No, non ne valeva la pena: sono tanto brutte che la falsità importa poco¹³⁸.

Il sottinteso di consimili rodomontate intellettuali (o intellettualistiche) non è bello, né dal punto di vista scientifico, né dal punto di vista deontologico. Varrà la pena ricordare che, all'altezza del 2013-2014, l'intera vicenda del *DP* si avviava a essere liquidata in poche, insultanti parole; così infatti la sunteggia la bibliografia ragionata che accompagna tutti i volumi della (canonica) edizione mondadoriana del Montale commentato, iniziata nel 2003: «l'autenticità di questa raccolta [*scil.* del *DP*] è stata contestata da alcuni studiosi». *Sic!* A Isella e ai pochi che lo sostennero è finanche negato un nome. Le loro ragioni sono ridotte a generica contestazione¹³⁹.

In questi o analoghi modi si rischia di promuovere una singolare tolleranza al falso. La stessa tolleranza, si può immaginare, rende così facile il ricorso al concetto di *pia fraus*, o – nei termini ossimorici di un classico sui falsi antichi – di «echte religiöse Pseudepigraphie» (Speyer 1971: 35). È un concetto che, non a torto, indispettiva uno storico sensibile come Elias Bickerman¹⁴⁰; esso è frutto di ipotesi psicologiche inverificabili¹⁴¹, e può essere foriero di *escamotages* inaccettabili, tanto da parte dei falsari stessi, quanto da parte dei loro apologeti. Il confesso falsario degli *Atti di Paolo* usò la *pietas* quale argomento per difendersi dinanzi ai confratelli che l'accusavano¹⁴². Molti secoli dopo lo fece

¹³⁸ È la snobistica tesi di C. Giunta, *Pessimo Montale postumo*, «Il Sole 24 Ore-Domenicale» 12.04.2015: 26.

¹³⁹ L'irritante frase-*standard* permane nell'ultima uscita della serie, che è del 2015.

¹⁴⁰ Cfr. Bickerman 1973: 23-25 e *passim*.

¹⁴¹ «Les conjectures sur la mentalité des faussaires procèdent d'une confusion des buts et des moyens. C'est le livre qui compte et non pas les intentions de son auteur»: così ancora Bickerman 1973: 31. Tanto più – si può aggiungere – che l'eventuale *pietas* (inverificabile) del falsario non esime dall'interrogarsi sui motivi che hanno alimentato la ricezione del suo falso.

¹⁴² La celebre storiella è in Tert., *de bapt.* 17. Cfr. da ultimo Ehrman 2012: 42 s., che nella sua carrellata di falsi cristiani fa un uso saggiamente parco del concetto di *pia fraus*. Più indulgente, a dire il vero, Grafton 1996: 42.

un falsario seriale come Alfonso Ceccarelli (1532-1583): lo fece sulla soglia del patibolo, e non fu creduto, né graziato¹⁴³. Anche nel caso del *DP* ci fu chi esortò ad andare «al di là di una manichea contrapposizione (*veri? falsi?*)»¹⁴⁴. Nel caso ben più rilevante della Sindone torinese, è giunto di recente un appello accorato a guardare il reperto «oltre il pregiudizio», perché secoli di fede giustificano tutto, perché scienza e filologia devono sapersi confinate su un altro (quale mai?) piano¹⁴⁵, evidentemente a giurisdizione limitata. Peraltro, talvolta non servono nemmeno secoli per inoculare nella sensibilità comune una pericolosa benignità: si pensi all'atteggiamento innocentistico – da *pia fraus*, appunto – con cui spesso si guarda ai falsi Ossian; cioè all'attività di quella che è stata più brutalmente chiamata la «mafia Macpherson» (Trevor-Roper 1987: 30).

Stiamo attenti: di questo passo si giunge in breve a chiedersi se un falso sia cosa poi tanto grave, tanto intollerabile. Il divismo del falsario è un passo ancora successivo, noto per lo più in ambito artistico¹⁴⁶. Ciò non significa – è ovvio – che i falsi vadano inclusi senz'appello nel novero dei *comburendi*, *non conferendi*. Ogni falso è sempre – ce lo ha insegnato Marc Bloch – una testimonianza da interrogare. Ma non è sempre, e probabilmente non è quasi mai, un fatto da minimizzare, o perdonare. Perché sempre ci sarà un falsario – o un suo apologeta – pronto ad approfittare di accondiscendenza e benignità eccessive.

Ma è ormai tempo di avviarci a concludere.

3. Alcune (non) conclusioni

E non c'è nulla da concludere, in verità: c'è semmai da lavorare, per approfondire i temi che qui si sono così superficialmente e sommariamente posti. Si spera di aver richiamato l'attenzione sulla necessità di rileggere e riveditare i *case studies* di falso passati ormai in giudicato; di rileggerli, in particolare, dal punto di vista di chi li difese, in buona, semi-buona o pessima fede; e di trarne insegnamenti per il presente e per il futuro: né ora mancano, né mancheranno a breve casi analoghi.

¹⁴³ Cfr. in sintesi Preto 2020: 193.

¹⁴⁴ Così R. Minore, «Il Messaggero» 05.09.1997: 21.

¹⁴⁵ L'equanime tesi è argomentata, con profluvio di retorica, da Cardini/Montesano 2015.

¹⁴⁶ Un singolare caso recente è quello dell'inglese Shaun Greenhalgh (classe 1960), peraltro specialista in spiazzanti ma dubbie autodenunce; sul suo destino di *star* mediatica cfr. Bellet 2019: 81-89. In Italia, ci fa da monito il caso di Massimiliano De Caro, su cui Luzzatto 2019.

Purtroppo i falsi – una volta condannati – si archiviano facilmente. Sono come, nella filologia più minuta, gli errori che si radunano e si vagliano in fase di collazione e di *recensio*: servono finché servono ad apparentare testimoni, e poi si dimenticano, anche se costituirebbero un'istruttiva materia di studio per se stessi. Così i falsi: si discutono, si condannano, si rimuovono, ed esiste un «limbo astorico dove zitti zitti, piano piano tendono a migrare e occultarsi i falsi spiccioli, non appena siano stati riconosciuti» (Dionisotti 2009: 106).

Ma il rimosso, per sua natura, torna. Come abbiamo ricordato in principio, ed è bene ribadire nel finale, scopo di falsari e apologeti è «creare quanto più trambusto possibile» (Grafton 1996: 66), onde garantire al falso un discretissimo ingresso, e una protratta sopravvivenza, in quel limbo di casi dubbi o dimenticati. E da quel limbo un falso può risorgere con facilità ignota al rigore degli Inferi cristiani.

Un esempio recentissimo. Mentre licenzio questo lavoro, ho sul tavolo un libro dal titolo suggestivo – «Tacete, o maschi» – che ripropone, contro il silenzio nemico dei secoli, le voci di *Poetesse marchigiane del '300*¹⁴⁷. Voci di poetesse trecentesche commentate, in versi, da poetesse contemporanee illustri quali Mariangela Gualtieri, Antonella Anedda e Franca Mancinelli. Il libretto difende una buona, anzi ottima causa. Peccato che basti aprirlo per rendersi conto *ictu oculi* – con buona pace dei candidi curatori – che in nessun modo possono essere del Trecento questi sonetti attribuiti a Leonora della Genga, Ortensia di Guglielmo, Livia da Chiavello e altre. Sono, infatti, falsi che Andrea Gilio da Fabriano inserì nella sua *Topica poetica* (1580); come falsi sono stati riconosciuti da lungo tempo¹⁴⁸. Voci femminili mentite da un maschietto inventivo: se si vuole, il silenzio femminile che di qui rimbomba appare ancor più tragico. Ma in buona fede, parrebbe, e all'improvviso, falsi notori e alquanto pacchiani sono ritornati in circolazione.

Tutto ciò può sempre accadere di nuovo, e impone una vigilanza incessante, e con essa un'incessante disponibilità – insieme critica e autocritica – a ripensare con attenzione ai trucchi dei falsari passati, agli errori e alle debolezze dei relativi apologeti¹⁴⁹. Guardare in faccia

¹⁴⁷ Così il sottotitolo. Si tratta di Franzoni-Orecchini 2020. Il libretto ha già meritato recensioni giornalistiche di una certa enfasi fra ottobre e dicembre 2020.

¹⁴⁸ Cfr. ad esempio Preto 2020: 435. Refrattaria a ogni minimale analisi linguistica e filologica è la requisitoria che – con il piglio di chi rimedia a un'ingiustizia secolare – conduce Cerrato 2013. Le retoriche pagine sarebbero buffe, se non fossero pubblicate in una sede accademica.

¹⁴⁹ Un buon esempio recente di autocritica spietata – ancorché non aliena da qualche resistenza e *distinguo*, ben comprensibili – è offerta da Bredekamp/Brückle/Needham 2014:

la credulità di altre epoche e altri ambienti può servire a ridurre – per quanto possibile – la nostra. *Quid est veritas?* è una domanda più che legittima. Ma cosa sia il falso è una domanda altrettanto sensata e necessaria. E il falso, a suo modo, è una confortante certezza: ne abbiamo e ne avremo ancora a bizzeffe.

Bibliografia

- AA.VV. (1998). *Atti del Seminario sul «Diario postumo» di Eugenio Montale (Lugano 24-26 ottobre 1997)*. Milano, Scheiwiller.
- AA.VV. (2011). *Fotografia e falsificazione*. San Marino, Università degli Studi di San Marino.
- Bak, Janos M./Geary, Patrick J./Klaniczay, Gabor (a cura di) (2015). *Manufacturing a Past for the Present. Forgery and Authenticity in Medievalist Texts and Objects in Nineteenth Century*. Leiden/Boston, Brill.
- Baldissone, Giusi (a cura di) (2014²). *Le Muse di Montale*. Novara, Interlinea.
- Bellet, Harry (2019). *Falsari illustri*. Milano, Skira. [*Faussaires illustres* 2018. Trad. italiana Eileen Romano].
- Bennett, Gareth V. (1975). *The Tory Crisis in Church and State 1688-1730. The Career of Francis Atterbury, Bishop of Rochester*. Oxford, Clarendon Press.
- Bentley, Richard (1699²). *A Dissertation upon the Epistles of Phalaris. With an answer to the objections of the honourable Charles Boyle, esquire*. London, printed by J.H. for Henry Mortlock at the Phoenix in St. Paul's Churchyard.
- Benz, Wolfgang (2009). *I Protocolli dei Savi di Sion. La leggenda del complotto mondiale ebraico*, a cura di Gilardoni, Andrea/Pisanty, Valentina. Milano/Udine, Mimesis. [*Die Protokolle der Weisen von Zion. Die Legende von der jüdischen Weltverschwörung* 2007. Trad. italiana Andrea Gilardoni].
- Berend, Nora (2015). *Forging the Cuman Law, Forging an Identity*. In: Bak/Geary/Klaniczay 2015: 109-129.
- Bernhard, Andrew (2015). *The Gospel of Jesus' Wife. Textual Evidence of Modern Forgery*. In: «New Testament Studies» 61: 335-355.
- Bernhard, Andrew (2017). *Postscript: A Final Note about the Origin of the Gospel of Jesus' Wife*. In: «New Testament Studies» 63: 305-317.
- Bettarini, Rosanna (2009). *Scritti montaliani*. A cura di Pancheri, Alessandro. Introd. di Segre, Cesare. Firenze, Le Lettere.
- Bettarini, Rosanna/Cima, Annalisa (a cura di) (1996). Montale, Eugenio. *Diario Postumo. 66 poesie e altre*. Milano, Mondadori.

il volume è il “diario di ricerca” – con la conseguente ritrattazione, sofferta ma onesta – di coloro che credettero al falso Galileo del citato De Caro, e contribuirono a diffonderlo.

- Bianchetti, Serena (1987). *Falaride e Pseudofalaride. Storia e leggenda*. Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Bickerman, Elias Joseph (1973). *Faux littéraires dans l'antiquité classique*. In: «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 101: 22-41.
- Bordier, Henri/Mabille, Émile (1870). *Une fabrique de faux autographes ou récit de l'affaire Vrain Lucas*. Paris, Techener.
- Bossina, Luciano (2009). *Il papiro senza Artemidoro (con un testo inedito)*. In: «Quaderni di Storia» 69: 313-370.
- Bossina, Luciano (2012). *Il cosiddetto "Papiro di Artemidoro". Dalla parte degli scettici*. In: «Antigüedad y Cristianismo» 29: 285-319.
- Boyle, Charles (1698). *Dr Bentley's Dissertation on the Epistles of Phalaris, and the Fables of Aesop, examin'd*. London, printed for The Bennet at the Half-moon in St. Paul's Churchyard.
- Bozzi, Silio (2009). *Indagine tecnica sul Konvolut. Nuove prospettive di analisi sul Papiro di Artemidoro*. In: «Quaderni di Storia» 70: 273-316.
- Bozzi, Silio (2010). *Il gioco delle tre stelle*. In: Canfora, Luciano. *La vera storia del papiro di Artemidoro*. Catania, Stilos: 107-111.
- Bravo, Benedetto (2009). *Artemidoro di Efeso geografo e retore. Per la costituzione e l'interpretazione del testo del Papiro di Artemidoro*. In: «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 170: 43-63.
- Bredenkamp, Horst/Brückle, Irene/Needham, Paul (a cura di) (2014). *A Galileo Forgery. Unmasking the New York Sidereus Nuncius*. Berlin/Boston, De Gruyter.
- Canfora, Luciano (2008). *La storia falsa*. Milano, Rizzoli.
- Canfora, Luciano (2009). *Un proemio risibile gabellato per "filosofico"*. In: «Quaderni di Storia» 69: 265-278.
- Canfora, Luciano (2010). *Il viaggio di Artemidoro. Vita e avventure di un grande esploratore dell'antichità*. Milano, Rizzoli.
- Canfora, Luciano (2011). *La meravigliosa storia del falso Artemidoro*. Palermo, Sellerio.
- Canfora, Luciano *et al.* (2008). *Il papiro di Artemidoro*, con contributi di L. Bossina, L. Capponi, G. Carlucci, V. Maraglino, S. Micunco, R. Otranto, C. Schiano e un saggio del nuovo papiro. Roma/Bari, Laterza.
- Canfora, Luciano/Acquafredda, Maria Rosaria/Caratozzolo, Marco/Cuomo, Valentina (a cura di) (2012). *Costantino Simonidis. Opere greche, I. Eulyros di Cefalonia, Ἐθνικά / Ἀνθρόπινα. Liste di manoscritti greci (1848-1864)*. Bari, Edizioni di pagina.
- Cardini, Franco/Montesano, Marina (2015). *La Sindone di Torino oltre il pregiudizio. La storia, la reliquia, l'enigma*. Milano, Medusa.
- Casadei, Alberto (2013). *Sul "Diario postumo" di Eugenio Montale*. In: «Italianistica» 42: 288-290.

- Casadei, Alberto (2015). *Nuovi documenti e alcune ipotesi sulla genesi del "Diario postumo"*. In: «Cenobio» 64: 5-10.
- Casadei, Alberto (2016a). *Come ha lavorato la Cima: nuovi documenti e alcune ipotesi*. In: Condello/Garulli/Tomasi 2016: 217-221.
- Casadei, Alberto (2016b). *Sempre contro l'autenticità dell'epistola a Can-grande*. In: «Studi Danteschi» 81: 215-245.
- Casadei, Alberto (2019). *Dante: altri accertamenti e punti critici*. Milano, FrancoAngeli.
- Casadei, Alberto/Ribechini, Veronica (2015). *Ancora sul "Diario postumo" attribuito a Eugenio Montale (con una poesia montaliana poco nota)*. In: «Italianistica» 44: 31-58.
- Casadei, Alberto/Ribechini, Veronica (2016). *Il "Diario postumo" e la micro-stilistica*. In: Condello/Garulli/Tomasi 2016: 79-92.
- Catalano, Gabriella/Ciccarini, Marina/Marcialis, Nicoletta (a cura di) (2015). *La verità del falso. Studi in onore di Cesare G. De Michelis*. Roma, Viella.
- Cavalleri, Cesare (2018). *Per vivere meglio. Cattolicesimo, cultura, editoria: una conversazione con Jacopo Guerriero*. Brescia, Morcelliana.
- Cerrato, Daniele (2013). *Presenza/assenza delle petrarchiste marchigiane*. In: Arriaga Flórez, Mercedes/Bartalotta, Salvatore/Martin Clavijo, Milagro (a cura di). *Ausencias: escritoras en los márgenes de la cultura*. Sevilla, Arcibel Editores: 219-241.
- Chiodo, Carmine (2015). *Un falsario seicentesco delle lettere politiche e storiche di Traiano Boccalini: Gregorio Leti*. In: Catalano/Ciccarini/Marcialis 2015: 67-74.
- Cohn, Norman (2013). *Licenza per un genocidio. I "Protocolli dei savi Anziani di Sion" e il mito della cospirazione ebraica*. Roma, Castelvecchi. [Warrant for Genocide. The Myth of the Jewish World-Conspiracy and the Protocols of the Elders of Zion 1967. Trad. italiana Laura Felici].
- Comboni, Andrea (2008). *Un falsario al lavoro: Girolamo Baruffaldi*. In: Peron/Andreose 2008: 205-213.
- Condello, Federico (2011). *"Artemidoro" 2006-2011: l'ultima vita, in breve*. In: «Quaderni di Storia» 74: 161-256.
- Condello, Federico (2014). *I filologi e gli angeli. È di Eugenio Montale il "Diario postumo"?*. Bologna, Bononia University Press.
- Condello, Federico (2016a). *Invito alla lettura dello pseudo-Montale*. In: Condello/Garulli/Tomasi 2016: 13-57.
- Condello, Federico (2016b). *Postilla pseudo-palazzeschiana: quando la somma di più falsi dà qualcosa di vero (con un'appendice impoetica, a proposito di collages)*. In: Condello/Garulli/Tomasi 2016: 119-142.
- Condello, Federico (2016c). *La dodicesima busta, ovvero: il "Diario postumo" è sotto accusa, e la sua storia allegramente cambia*. In: Condello/Garulli/Tomasi 2016: 223-241.

- Condello, Federico (2018a). *Postille a un falso e appunti sul falso: quel che insegna lo Pseudo-Montale*. In: Garzia/Matteucci/Vandini 2018: 99-118.
- Condello, Federico (2018b). *P. Artemid. e i suoi avvocati*. In: «Eikasmós» 29: 510-546.
- Condello, Federico/Garulli, Valentina/Tomasi, Francesca (a cura di) (2016). *Montale e pseudo-Montale. Autopsia del "Diario postumo"*, Bologna, Bononia Universty Press.
- Cugnoni, Giuseppe (1901). *Alla ricerca di Giacomo Leopardi*. Roma, Officina Poligrafica Romana.
- De Felice, Renzo (1995). *Rosso e nero*. Milano, Baldini/Castoldi.
- De Michelis, Cesare G. (1998). *Il manoscritto inesistente. I Protocolli dei Savi di Sion: un apocrifo del XX secolo*. Venezia, Marsilio.
- De Michelis, Cesare G. (2008). *Il manoscritto inesistente: la storia e gli archivi*. In: Caffiero, Marina/Procaccia, Micaela (a cura di). *Vero e falso. L'uso politico della storia*, Roma, Donzelli: 103-115.
- de Quehen, A. Hugh (1994). *Richard Bentley's Spider-Web*. In: «International Journal of the Classical Tradition» 1, 2: 92-104.
- Dionisotti, Carlo (2009). *Appunti su antichi testi*. In: Id. *Scritti di storia della letteratura italiana, 2. 1963-1971*. Basile, Tania/Fera, Vincenzo/Villari, Susanna (a cura di). Roma, Edizioni di Storia e Letteratura: 95-140. Originariamente in: «Italia Medioevale e Umanistica» 7, 1964: 77-131.
- Eco, Umberto (1990). *I limiti dell'interpretazione*. Milano, Bompiani.
- Eco, Umberto (2012). *Scritti sul pensiero medievale*. Milano, Bompiani.
- Ehrman, Bart D. (2012). *Sotto falso nome. Verità e menzogna nella letteratura cristiana antica*. Roma, Carocci. [*Forged. Writing in the Name of God. Why the Bible's Authors Are not who we Think They Are* 2011. Trad. italiana Gian Carlo Brioschi].
- Ferri, Rolando (2003). *Octavia. A Play Attributed to Seneca*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Frale, Barbara (2009). *I Templari e la sindone di Cristo*. Bologna, il Mulino.
- Franzinelli, Mimmo (2011). *Autopsia di un falso. I diari di Mussolini e la manipolazione della storia*. Torino, Bollati/Boringhieri.
- Franzinelli, Mimmo (2015). *L'arma segreta del Duce. La vera storia del Caricchio Churchill-Mussolini*. Milano, Rizzoli.
- Freeman, Arthur/Freeman, Janet Ing (2004). *John Payne Collier. Scholarship and Forgery in the Nineteenth Century*. New Haven, CT/London, Yale University Press.
- Freud, Sigmund (1972). *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*. In: Musatti, Cesare L. (a cura di). *Opere V. Il motto di spirito e altri scritti*. Torino, Bollati/Boringhieri: 1-211 [1905].

- Gallazzi, Claudio/Kramer, Bärbel (2009). *Sui buchi del P. Artemid., ovvero, su alcune interpretazioni soggettive di dati oggettivi*. In: Gallazzi/Kramer/Settis 2009: 257-281.
- Gallazzi, Claudio/Kramer, Bärbel/Settis, Salvatore (a cura di) (2009). *Intorno al Papiro di Artemidoro, II. Geografia e Cartografia. Atti del Convegno internazionale del 27 novembre 2009 presso la Società Geografica Italiana, Villa Celimontana, Roma*. Milano, LED.
- Gallazzi, Claudio/Kramer, Bärbel/Settis, Salvatore/Soldati, Agostino (a cura di) (2010). *Intorno al Papiro di Artemidoro, I. Contesto culturale, lingua, stile e tradizione. Atti del Convegno internazionale del 15 novembre 2008 presso la Scuola Normale Superiore di Pisa*. Milano, LED.
- Gallo, Valentina (2008). *Boccalini libertino: Gregorio Leti falsario e le "Lettere politiche e storiche"*. In: Peron/Andreose 2008: 187-204.
- Garzia, Giuseppe/Matteucci, Chiara/Vandini, Mariangela (a cura di) (2018). *Verità e menzogna nel falso / Truth and Lies in Fakes and Forgeries*. Bologna, Bononia University Press.
- Gastgeber, Christian (2017). *Der Fälscher und seine Methode. Konstantinos Simonides, der Hirt des Hermas und Wien*. In: Müller/Diamantopoulou/Gastgeber/Katsiakiori-Rankl 2017: 189-215.
- Gathercole, Simon (2016). *The Gospel of Jesus' Wife. Constructing a Context*. In: «New Testament Studies» 62: 292-313.
- Genette, Gérard (1997). *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*. Torino, Einaudi. [*Palimpsestes. La littérature au second degré* 1982. Trad. italiana Raffaella Novità].
- Ginzburg, Carlo (2006). *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto*. Milano, Feltrinelli.
- Gorni, Guglielmo (1994). *Il Dante perduto. Storia vera di un falso*. Torino, Einaudi.
- Grafton, Anthony (1996). *Falsari e critici. Creatività e finzione nella tradizione letteraria occidentale*. Torino, Einaudi. [*Forgers and Critics. Creativity and Duplicity in Western Scholarship* 1990. Trad. italiana Sergio Minucci].
- Greg, Walter Wilson (1925). Rev. of Sykes, Henry Dugdale. *Sidelights on Elizabethan Drama*. In: «The Modern Language Review» 20/2: 195-200.
- Hammerstaedt, Jürgen (2017). *Simonides ist nicht an allem schuld! Die Debatte um den Artemidor-Papyrus*. In: Müller/Diamantopoulou/Gastgeber/Katsiakiori-Rankl 2017: 257-278.
- Harris, Robert (2001). *I diari di Hitler*. Milano, Mondadori. [*Selling Hitler. The Story of the Hitler Diaries* 1986. Trad. italiana Luca Vanni].
- Haugen, Kristine Louise (2011). *Richard Bentley. Poetry and Enlightenment*. London/Cambridge, Mass., Harvard University Press.
- Hunink, Vincent (2006). *The 'Spurcum Additamentum' (Apul. Met. 10,21) Once Again*. In: Keulen, Wytse Hette/Nauta, Ruurd R./Panayotakis, Stelios (a cura di), *Lectiones scrupulosae. Essays on the text and interpretation of Apuleius'*

- Metamorphoses in honour of Maaïke Zimmerman*: 266-279. Groningen, Barkhuis Publishing.
- Isella, Dante (1997). *Dovuto a Montale*. Milano, Archinto.
- Italia, Paola (2013). *Editing Novecento*. Roma, Carocci.
- Italia, Paola (2016). *Nota a margine: una data sbagliata*. In: Condello/Garulli/Tomasi 2016: 243 s.
- Italia, Paola/Canettieri, Paolo (2013). *Un caso di attribuzionismo novecentesco: il “Diario postumo” di Montale*. In: «Cognitive Philology» 6, <http://ojs.uniroma1.it/index.php/cogphil/article/view/11586>.
- Jebb, Richard (1899²). *Bentley*. London/New York, Harper/Brothers.
- King, Karen L. (2014). *Response to Leo Depuydt, “The Alleged Gospel of Jesus’s Wife”*. *Assessment and Evaluation of Authenticity*. In: «The Harvard Theological Review» 107/2: 190-193.
- Koban, Francesca I. (2016). *Alcune differenze stilistiche tra l’opera di Montale e “Diario postumo”*. In: Condello/Garulli/Tomasi 2016: 93-104.
- Lefrère, Jean-Jacques (2012). Arthur Rimbaud, *La Chasse spirituelle, postf. de J.-J. Lefrère*. Paris, Léo Scheer.
- Leibniz, Gottfried Wilhelm (2017). *Sämtliche Schriften und Briefe. Erste Reihe, Allgemeiner politischer und historischer Briefwechsel*, hrsg. v. der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften und der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen. Berlin/Boston, Mass., De Gruyter. <http://www.gwlb.de/Leibniz/Leibnizarchiv/Veroeffentlichungen/119B.pdf>.
- Levine, Joseph M. (1989). ‘*Et tu Brute?*’. *History and Forgery in 18th Century England*. In: Myers/Harris 1989: 71-98.
- Love, Harold (2002). *Attributing Authorship. An Introduction*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Luzzatto, Sergio (2019). *Max Fox o le relazioni pericolose*. Einaudi, Torino.
- Lytle, Ephraim (2003). *Apuleius’ Metamorphoses and the Spurcum Additamentum (10.21)*. In: «Classical Philology» 98/4: 349-365.
- Marchese, Angelo (1996). *Prefazione*. In: Bettarini/Cima 1996: XIII-XVI.
- Marchese, Angelo (1996-1997). *L’autocitazione nel “Diario postumo” di Montale*. In: «Otto/Novecento» 20-21: 143-170.
- Markner, Reinhard (2015). *Gerd Heidemann and the Correspondence between Mussolini and Churchill. A Prelude to the Hitler Diaries Scandal*. In: Catalano/Ciccarini/Marcialis 2015: 193-202.
- Marrocu, Luciano (a cura di) (1997). *Le carte d’Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*. Cagliari, AM/D.
- Mazza, Roberta (2016). *The Jesus’s Wife Fragment: End of Story?*. In: «Faces&Voices» June 27, 2016: <https://facesandvoices.wordpress.com/2016/06/17/the-jesus-wife-fragment-end-of-story>, 21/11/2020.

- Medvedev, Igor P. (2015). *Excellent Scholar, Excellent Forger. The Case of Karl Benedict Hase*. In: Bak/Geary/Klaniczay 2015: 144-155.
- Monk, James Henry (1833²). *Life of Richard Bentley, D.D.* London, J.G./F. Rivington.
- [Montale, Eugenio] (1996). *Lettere-legato (1972-1980). Annuario della Fondazione Schlesinger*. Lugano/Milano/New York, Fondazione Schlesinger.
- Montanari, Franco/Muratore, Davide. *Parole del papiro di Artemidoro*. In: Gallazzi/Kramer/Settis/Soldati 2010: 117-138.
- Morandi, Giovanni (2016²). *La beffa di Modigliani tra falsari veri e falsi*. Firenze, Edizioni Polistampa.
- Morello, Paolo (2009). *Osservazioni in margine ad un'indagine sulla fotografia del Konvolut*. In: Gallazzi/Kramer/Settis/Soldati 2010: 259-273.
- Morrisette, Bruce A. (1959). *La bataille Rimbaud. L'affaire de la Chasse spirituelle, avec inédits, illustrations, et une anthologie de pastiches rimbaldiens*. Paris, Nizet.
- Müller, Andreas E./Diamantopoulou, Lilia/Gastgeber, Christian/Katsiakiori-Rankl, Athanasia (a cura di) (2017). *Die getäuschte Wissenschaft. Ein Genie betrügt Europa – Konstantinos Simonides*. Wien, Vienna University Press.
- Myers, Robert/Harris, Michael (a cura di) (1989). *Fakes and Frauds. Varieties of Deception in Print and Manuscript*. Winchester, St Paul's Bibliographies.
- Nesselrath, Heinz-Gunther (2014). *Language and (in-)Authenticity. The Case of the (Ps.-)Lucianic "Onos"*. In: Martínez, Javier (a cura di), *Fakes and Forgers of Classical Literature: Ergo decipiatur!*. Leiden/Boston, Brill: 195-206.
- Nicolotti, Andrea (2011a). *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*. Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Nicolotti, Andrea (2011b). *I Templari e la Sindone. Storia di un falso*. Roma, Salerno Editrice.
- Nicolotti, Andrea (2015). *Sindone. Storia e leggende di una reliquia controversa*. Torino, Einaudi.
- Nodier, Charles (1828). *Questions de littérature légale. Du plagiat, de la supposition d'auteurs, des supercheries qui ont rapport aux livres*. Paris, Crapelet.
- Pacca, Vinicio (2015). *Novità sul "Diario postumo"*. In: «Italianistica» 44: 179-200.
- Pacca, Vinicio (2016). *Qualche novità sul "Diario postumo"*. In: Condello/Garulli/Tomasi 2016: 245-263.
- Panchieri, Alessandro (2014). «L'infinito» sotto torchio, ovvero: la bufala nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. In: «Studi di Filologia Italiana» 72: 203-217.
- Pasquali, Giorgio (1938). *Le lettere di Platone*. Firenze, Le Monnier.
- Pease, Arthur Stanley (1920). *Is the "Octavia" a Play of Seneca?*. In: «The Classical Journal» 15: 388-403.

- Perelman, Chaïm/Olbrechts-Tyteca, Lucie (1966). *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*. Torino, Einaudi [*Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique* 1958. Trad. italiana Carla Schick e Maria Mayer, con la collaborazione di Elena Barassi].
- Peron, Gianfelice/Andreose, Alvisè (a cura di) (2008). *Contrafactum. Copia, imitazione, falso. Atti del XXXII Convegno Interuniversitario (Bressanone/Brixen 8-11 luglio 2014)*. Padova, Esedra Editrice.
- Pintaudi, Rosario (a cura di) (1991). *D'Ancona-Vitelli (con un'appendice sulle false Carte d'Arborea)*. Pisa, Scuola Normale Superiore.
- Pinto, Pasquale Massimo (2017). *Simonides in England: A Forger's Progress*. In: Müller/Diamantopoulou/Gastgeber/Katsiakiori-Rankl 2017: 109-126.
- Pisanty, Valentina (2009). *Postfazione*. In: Benz 2009: 121-166.
- Pistilli, Barbara/Sgattoni, Marco (2011). *Montaigne "contre" Montaigne? La mano di Vrain-Lucas sulle "Epistres dorées" di Guevara*. In: «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» 73/3: 641-653.
- Preto, Paolo (2020). *Falsi e falsari nella Storia. Dal mondo antico a oggi*. Roma, Viella.
- Russell, Donald Andrew (1988). *The Ass in the Lion's Skin. Thoughts on the Letters of Phalaris*. In: «The Journal of Hellenic Studies» 108: 94-106.
- Rychterova, Pavlina (2015). *The Manuscripts of Grünberg and Königshof: Romantic Lies about the Glorious Past of the Czech Nation*. In: Bak/Geary/Klaniczay 2015: 3-30.
- Sabar, Ariel (2016). *The Unbelievable Tale of Jesus's Wife*. In: «The Atlantic», June 19, 2016: <https://www.theatlantic.com/magazine/archive/2016/07/the-unbelievable-tale-of-jesus-wife/485573>, 21/11/2020.
- Sabar, Ariel (2020). *Veritas. A Harvard Professor, a Con Man and the Gospel of Jesus's Wife*. New York, Doubleday-Penguin.
- Savigni, Raffele (2018). *Volto Santo di Sansepolcro e Volto Santo di Lucca: due statue lignee di Cristo e un falso documento ritenuto autentico. Per un corretto dialogo fra discipline diverse*. In: Garzia/Matteucci/Vandini 2018: 119-141.
- Savoca, Giuseppe (1997). *Concordanza del "Diario postumo" di Eugenio Montale. Facsimile dei manoscritti, testo, concordanza*. Firenze, Olschki.
- Scaffai, Niccolò (2007). *La regola e l'invenzione. Saggi sulla letteratura italiana nel Novecento*. Firenze, Le Monnier Università.
- Schaper, Rüdiger (2013). *L'Odissea del falsario. Storia avventurosa di Costantino Simonidis*. Introduzione di Canfora, Luciano. Con un saggio di Bossina, Luciano. Bologna, Bononia University Press. [*Die Odysee des Fälschers. Die abenteuerliche Geschichte des Konstantin Simonides, der Europa zum Narren hielt und nebenbei die Antike erfand* 2011. Trad. italiana Luciano Bossina].

- Sebastiani, Maria Letizia/Cavaliere, Patrizia (a cura di) (2020). *Il Papiro di Artemidoro. Studio, analisi, restauro*. Roma, Gangemi.
- Sedley, David (2010). *Philosophy in the Artemidorus papyrus*. In: Gallazzi/Kramer/Settis/Soldati 2010: 29-53.
- Ševčenko, Ihor (1971). *The Date and Author of the So-Called Fragments of Toparcha Gothicus*. In: «Dumbarton Oaks Papers» 25: 115-188.
- Silvano, Luigi (2018). *Classici veri e falsi alla scuola degli umanisti*. Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Simonides, Constantine (1861). *Fac-similes of Certain Portions of the Gospel of St Matthew, and of the Epistles of Ss. James & Jude*. London, Trübner.
- Simonides, Constantine (1864). *The Periplus of Hannon, King of the Karchedonians*. London, Trübner.
- Speyer, Wolfgang (1971). *Die literarische Fälschung im heidnischen und christlichen Altertum: ein Versuch ihrer Deutung*. München, Beck.
- Stoppelli, Pasquale (2014). *Su un falso nuovo autografo dell'Infinito di Leopardi*. https://www.academia.edu/7412494/Su_un_falso_nuovo_autografo_dellinfinito_di_Leopardi_2014, 21/11/2020.
- Stoppelli, Pasquale (2015). *A Paolo Trovato in risposta alle sue considerazioni sull'uovo o la gallina, ovvero sulla 'Favola' di Machiavelli e il 'Belfagor' di Brevio*. https://www.academia.edu/12197768/A_Paolo_Trovato_in_risposta_alle_sue_considerazioni_sull_uovo_o_la_gallina_ovvero_sulla_Favola_di_Machiavelli_e_il_Belfagor_di_Brevio_inedito_maggio_2015_, 21/11/2020.
- Stoppelli, Pasquale (2019). *Metodologia delle attribuzioni letterarie*. In: Malato, Enrico/Mazucchi, Andrea (a cura di). *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro: trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante. Atti del Convegno internazionale di Roma, 23-26 ottobre 2017*. Roma, Salerno Editrice.
- Tatasciore, Enrico (2017). *Montale e Pseudo-Montale. Un libro sul "Diario postumo", e ancora qualche novità*. In: «Italianistica» 46/3: 179-224.
- Timpanaro, Sebastiano (1980). *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*. Pisa, Nistri-Lischi.
- Tosi, Renzo (2009). *Non Asiani, sed asini*. In: Canfora, Luciano (a cura di), *Il papiro di Artemidoro. Convegno Internazionale di Studio (Rovereto, 29-30 aprile 2009)*. Rovereto, Accademia Roveratana degli Agiati (= «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», s. VIII, 9): 35-54.
- Trevor-Roper Hugh R. (1987). *L'invenzione della tradizione: la tradizione delle Highlands in Scozia*. In: Hobsbawn Eric J./Ranger, Terence (a cura di). *L'invenzione della tradizione*. Torino, Einaudi. [*The Invention of Tradition* 1983. Trad. italiana Enrico Basaglia].
- Trevor-Roper, Hugh R. (1981). *L'eremita di Pechino. La vita nascosta di Sir Edmund Backhouse*. Milano, Adelphi. [*Hermit of Peking. The Hidden Life of Sir Edmund Backhouse* 1977. Trad. italiana Gabriella Luzzani].

- Velardi, Roberto (2007). *Κακοῦ κόρακος κακὸν ῥόν. Tisia, Corace e l'“argomento del corvo”*. In: «Lexis» 25: 267-284.
- Veronesi, Matteo (2016). *Le cifre e il senso. Ancora sull'autenticità del Diario postumo di Eugenio Montale*. In: «Cenobio» 65: 5-18.
- Wagner, Birgit (2017). *Die Carte d'Arborea. Eine sardische Geschichtsfälschung aus dem 19. Jahrhundert und ihre literarischen Folgen*. In: Müller/Diamantopoulou/Gastgeber/Katsiakiori-Rankl 2017: 282-289.
- Webman, Esther (2011) (ed. by). *The Global Impact of The Protocols of the Elders of Zion. A Century-old Myth*. London/New York, Routledge.
- Wex, Friedrich Karl (1846). *Über Ricardus Corinensis*. In: «Rheinisches Museum für Philologie» 4: 346-353.
- Wilson, Daniel (1869). *Ricardus Corinensis. A Literary Masking of the Eighteenth Century*. In: «The Canadian Journal of Science, Literature and History» 12: 177-206.
- Zuliani, Luca (2016). *La metrica del “Diario postumo”*. In: Condello/Garulli/Tomasi 2016: 105-116.